Numero a 4 pagine Lire 15 — Anno III - N. 596 - Mercoledì 9 Febbraio 1949

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8
Telefoni: Direzione 92560, Redazione e Amministraz. 93854, Cronaca 95854

Abbonamenti: Annuo L. 2950, Sem. 1500, Trim. L. 800; Fuori Territorio: Annuo L. 3750, Sem. 1900, Trim. 1000; Sped. in abb. post. C/C Post. 11/5398

Il condannato non è il Cardinale

Mandanti e giustizieri di Budapest hanno fretta di rimuovere il corpo del reato: del loro spaventoso reato. Finora han parlato loro, giudici e parte ad un tempo, in un tribunale ammaestrato, davanti ad un pubblico selezionato. Il pericolo ora è che il condannato cominci a parlare lui, perciò lo fanno precipitosamente sparire.

Hanno ragione d'aver paura! Certi condannati terrorizzano fin da quelle tombe dei vivi che sono gli ergastoli dittatoriali. Il totalitarismo, che è un prodotto della irrazionalità, ha così istupidito questi Quislings orientali da far credere loro che possa esservi qualche menomato intellettuale in tutto l'Occidente razionale e cristiano, capace di prestar fede alle loro montature, distribuite da una stampa che riesce a vivere senza libertà e da una radio che è la voce del padrone.

Una condanna valida nel processo di Budapest c'è stata: ma la ha pronunciata con un verdetto infallibile e pronto la coscienza di tutto il mondo civile; ed era implicita nel fatto stesso dell'aver quei giudici condannato un uomo perchè libero: un uomo perchè uomo. Essi non sono più in grado di capire che quanto più la loro vittima la sotterrano nell'ergastolo, tanto più rivien fuori; che quanto più ne serrano la bocca tanto più essa grida forte. Ormai è la volta del martire e a petto a un martire tutti i tiranni sono strame. Strame e impotenza.

Ormai sui confini dell'Ungheria grida una voce che parla eloquente e tonante a tutto il mondo: si leva un'ombra che toglierà il sonno ai carnefici ed ai dipendenti prezzolati. Tutte le polizie segrete del Cominform non riusciranno a reprimere l'azione di vendetta — «la vendetta dei Santi» — di cui parla l'Apocalisse. Ed è una vendetta morale compiuta già dal popolo che non vuole morire.

Sinchè siffatti processi avvenivano nell'ambito della Russia, il mondo meno si stupiva o non capiva. Ora che il sistema di esterminio delle coscienze mediante le galere, i colpi alla nuca e le impiccagioni si trasferisce nel mondo evoluto dell'Occidente, i popoli avvertono tutto l'orrore e capiscono il pericolo: un pericolo mortale per l'uomo in quanto essere razionale.

Per tale motivo, per questo risultato di universale e spaventata comprensione, il più grande colpo al comunismo orientale, dopo trent'anni, lo hanno inferto non i fascisti o i nazisti, nè i capitalisti o i preti, ma questi ministri di Budapest, i quali ad un ordine dall'alto hanno messo le mani sul più puro rappresentante della coscienza magiara, sul capo della Chiesa d'Ungheria, ripetendo con maggiore follia Hitler, copiando con più copiosa bestialità la Gestapo, con le povere storie di tutte le polizie dei tiranni spaventati. Essi hanno scoperto, con un gesto di paura che si è risolto in imprudenza, l'immane degradazione della loro dittatura, colpendo nel Cardinale l'ultimo baluardo della dignità dell'uomo.

Or ecco la nemesi. Essi credevano di aver fatto un morto civile: ed hanno fatto un immortalmente vivo. Sulla loro condanna la Chiesa universale non piange. Essa esulta. Esulta perchè si arricchisce di un martire, la cui testimonianza muta, che il povero Dobi non può eliminare nè dalla propria presenza nè da quella del suo popolo, significa da una parte la fedeltà del Cattolicesimo al messaggio della Redenzione — libertà totale — e dall'altra la condanna definitiva d'un regime che si sta montando come un'antichiesa per realizzare la suprema schiavitù.

I Quislings ungheresi hanno adottato del loro predecessore Hitler anche il canone di persecuzione, che suonava: non fare martiri ma delinquenti. Ed han tentato anche loro di imbrattare l'incontaminata porpora, tirando fuori i reati contro lo Stato, che già il Sinedrio escogitò per disfarsi di Gesù. Anch'essi a mo' dei loro padroni hanno prodotto le autoconfessioni e le autodenigrazioni del tipo di quelle con cui in Russia già si diffamarono e assassinarono i capi della rivoluzione bolscevica: otto su dodici. Chè questa gente non solo ha sete di sangue ma ha bisogno anche di inquinarlo per digerirlo. Stavolta non lo digerirà. Stavolta nell'Europa razionale e democratica, nell'America e nei continenti dove la libertà non è in catene, il grottesco tentativo di infamare il martire è servito a scoprire le mani macchiate dei calunniatori e ad accrescere la venerazione per il calunniato. Venerazione e gratitudine per un apostolo di Cristo levatosi sull'orlo della barbarie meccanizzata come un invitto eroe dell'umanità, di cui ha rivendicato i diritti contro i depredatori della coscienza e della vita, della libertà e del lavoro.

Mindszenty ormai è uscito dalle mani del Sinedrio e appartiene a Dio e agli uomini: appartiene alla storia della verità e della libertà; ed il solo suo nome serve a insegnare che cosa succede dell'uomo — già signore dell'universo, già figlio e rappresentanza di Dio — in un sistema carcerario dove della giustizia si fa strame, come della verità.

Dalla Chiesa il giorno del martirio viene denominato festa. In esso si nasce alla gloria a cui corrisponde la condanna dell'infamia dei vessatori, questi poveri gnomi illusi di sopprimere lo spirito con un colpo alla nuca e di troncare il pensiero con l'invio all'ergastolo. Il fatto che la condanna trovi avvocati dà la misura della degradazione a cui in quel sistema è abbassato l'uomo.

Mindszenty è condannato dall'ingiustizia organizzata, dalla tirannide armata: e dunque la libertà non è morta; il diritto della fede non è finito; l'avvenire della società cristiana è assicurato. Una idea che mena martiri è giovane e vince. Glorie e fosse diventano per essa più gloriose di cattedrali.

Un condannato realmente c'è oggi a Budapest, un morto civile, deceduto senza gloria, sotto cumuli di infamia: ma non è il Cardinale che oggi inizia la più vera e attiva esistenza.

Il vero processo Mindszenty comincia ora: e lo fa la coscienza dei popoli liberi.

IGINO GIORDANI

UNA CONDANNA CHE NON HA PRECEDENTI NELLA STORIA MODERNA

Nella solitudine della sua cella Mindszenty sa di non essere solo

La cronaca dell'ultima udienza in cui è stata comminata al Primate la pena dell'ergastolo - Generale riprovazione nei Paesi del mondo libero per la offesa che si ripercuote su tutti gli uomini che credono nella democrazia

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

BUDAPEST, 8 — Il Cardinale Joseph Mindszenty, Primate d'Ungheria, sconterà con l'ergastolo la sua coraggiosa opposizione al Governo comunista magiaro. Questa è stata la sentenza del Tribunale del popolo ungherese.

L'ultimo atto del drammatico processo di Budapest è durato novanta minuti, durante i quali i sette «traditori» hanno ascoltato il lungo monologo del dott. Olty, Presidente del Tribunale, il quale ha concluso le cavillose deduzioni della Corte rendendo di pubblica ragione le seguenti sentenze, ormai note in tutto il mondo:

Al Cardinale Mindszenty lo ergastolo, la privazione dei diritti politici per dieci anni e del diritto di ricoprire cariche pubbliche e la confisca dei beni.

A don Bela Ispanyi, l'ergastolo, la privazione dei diritti politici per dieci anni e la confisca dei beni.

Al Principe Paul Eszeterhazy, quindici anni di prigione, la privazione dei diritti politici per dieci anni e la confisca dei beni.

A Justin Baranyai, professore d'Università, quindici anni di prigione, la privazione dei diritti politici per dieci anni e la confisca dei beni.

Ad Andras Zakar, segretario del Cardinale, sei anni di prigione, la privazione dei diritti politici per dieci anni e la confisca dei beni.

A don Miklos Nagy, tre anni di prigione e la privazione, per cinque anni, dei diritti politici.

A Lazlo Toth, editore di pubblicazioni cattoliche, dieci anni di prigione, la privazione per dieci anni dei diritti politici e la confisca delle proprietà agricole.

La Corte è entrata nella piccola aula alle nove e cinque, quando già da dieci minuti i sette imputati attendevano di veder comparire i rappresentanti della giustizia progressista. Alle nove e un quarto il Presidente del Tribunale ha cominciato a leggere assai rapidamente con un tono che tradiva un certo nervosismo, i verdetti dei giudici popolari, verdetti che possono essere così riassunti: il Cardinale è stato riconosciuto colpevole di tradimento, spionaggio e traffico di valuta, mentre la colpevolezza degli altri sei imputati è stata mantenuta nei limiti della complicità. Particolarmente grave è stata la condanna inflitta ad Ispanyi, a favore del quale la Corte non ha riconosciuto alcuna circostanza attenuante, con l'aggravante di attività spionistiche esercitate per conseguire vantaggi finanziari.

Dopo i verdetti, il Presidente, che «macinava» foglio per foglio parlando sempre più rapidamente, ha letto le condanne. Intanto gli avvocati difensori, sconcertati dalla velocità del dott. Olty, si affannavano a prendere appunti dimostrando però con evidenti segni di esser ostacolati in questo compito dalla strana lettura che impediva loro di afferrare tutte le parole.

Infine il Presidente ha letto le motivazioni e le conclusioni «giuridiche» della Corte. Egli ha rallentato il ritmo della sua loquacità quando, parlando di Mindszenty, ha voluto che fosse a tutti chiaro come il Cardinale, sfuggendo alla pena di morte, venisse a beneficiare della «clemenza» della giustizia popolare.

La Pubblica Accusa, impersonificata dallo zelantissimo dott. Alapi, non ha però approvato tale «magnanimità» ed ha interposto subito appello contro le sentenze «troppo miti» irrogate dalla Corte. Il dott. Alapi ha atteso che Olty terminasse il suo monologo per prendere a sua volta la parola e contestare alla Corte la opportunità di usare nei riguardi di Mindszenty il «paragrafo di clemenza» previsto dalla nuova legislazione ungherese.

Questo intervento è stato l'unico a rompere la monotonia della lettura della sentenza. Olty ha quindi ripreso a leggere il suo prolisso fascicolo ed ha spiegato «perchè» il Cardinale è stato condannato. Olty ha detto che il processo è stato un processo perfettamente legale, che le affermazioni contrarie della stampa delle Potenze capitalistiche sono false e che non c'è nessuna relazione fra i compiti religiosi di Mindszenty ed i «delitti» che Mindszenty stesso ha compiuto. Infine, con voce altisonante e questa volta cadenzata (forse perchè si trattava di un discorso propagandistico) ha detto che gli americani sono la colpa di tutto, che Mindszenty aveva tratto proprio da loro le sue speranze di restaurazione absburgica e che il Ministro degli Stati Uniti a Budapest Chapin è stato «l'elemento determinante delle attività antidemocratiche del Cardinale».

E Olty ha finalmente concluso la sua orazione riferendosi all'invocazione di pace fatta dal Cardinale sabato scorso: «Mindszenty prega ora per la pace. Ma egli sperava in una guerra e nel rovesciamento della democrazia popolare magiara ad opera degli americani».

Dette queste parole, Olty si sedette, apparentemente soddisfatto, anche se l'austerità dell'ambiente non gli permise di raccogliere i meritati applausi. Vi fu un silenzio imbarazzato nell'aula. La moglie di Eszterhazy piangeva. L'accompagnarono fuori, nel corridoio zeppo di guardie.

Nell'aula intanto gli avvocati difensori interponevano appello alla Corte. Fu chiesto agli imputati se acconsentivano alla richiesta dei loro patroni. Risposero di sì. Poi l'udienza [illegible]

[illegible]

EDWARD KORRY
dell'United Press

Al Consolato di New York
Dimissioni di cinque funzionari ungheresi

NEW YORK, 8 — Bela Balassa, facente funzioni di Console generale ungherese a New York, ha annunciato questa sera [illegible]

ATMOSFERA ACCESA A MONTECITORIO PER UNA INTERROGAZIONE SUL PROCESSO

Tumultuosa reazione dei comunisti alle parole di Scelba che si rende interprete dei sentimenti di solidarietà del popolo italiano verso quello magiaro

ROMA, 8 — Erano quasi le 20 e la seduta della Camera, dopo quattro ore di lavoro tranquillo, stava ormai per finire quando è entrato nell'aula il Ministro degli Interni Scelba, che si è diretto immediatamente al banco del Governo e si è dichiarato pronto a rispondere all'interrogazione urgente dell'on. Medi, democristiano, [illegible]

[illegible]

la materia. Essi vogliono decidere la libertà, ma la libertà non può morire, perchè Dio non muore».

Grida continue dei comunisti hanno interrotto queste affermazioni. «Con le vostre grida — ha ribattuto il giovane deputato democristiano — voi vi rendete complici della condanna».

A questo punto si determina una certa agitazione per la discesa nell'emiciclo dello on. Cavalotti, comunista, che ha percepito una frase proveniente dai banchi democristiani e che ritiene provocatoria. Rapidamente l'emiciclo si affolla di deputati degli opposti settori, che minacciano di scendere a vie di fatto, ma che vengono trattenuti dalla solida barriera dei commessi. Il Presidente Gronchi richiama tutti i settori a mantenere un contegno più corretto e l'incidente si chiude.

Ritornata un po' di calma, l'on. GULLO ed altri deputati di estrema sinistra hanno presentato una interpellanza per conoscere le ragioni che hanno indotto il Ministro degli Interni nella sua risposta all'interrogazione a pronunciare parole offensive e provocatorie verso l'Ungheria, con la quale l'Italia ha regolari rapporti di amicizia.

GRONCHI: «Quando il Governo intende rispondere a questa interpellanza»?

SCELBA: «Di qui a sei mesi».

La risposta del Ministro suscita nuove vivacissime proteste nei settori di sinistra. I comunisti tentano una seconda volta la calata nello emiciclo, ma senza riuscirvi. L'on. Gullo continua a protestare per la risposta del Ministro Scelba, che dice costituire offesa alle prerogative parlamentari ed afferma che la sua interpellanza mirava a fare noto al popolo magiaro che non tutti i deputati italiani si associano alle offese fatte alla sua sovranità ed indipendenza.

SCELBA: (tra le continue interruzioni dell'opposizione ed i calorosi applausi del centro e della destra): «Il testo dell'interpellanza ed il suo tono legittimavano la risposta del Governo. La condanna del Cardinale Mindszenty trascende gli interessi di un popolo, perchè riguarda la libertà di tutti i popoli. Oggi, qui ba —. E' ora di prendere atto che le autorità dello Stato non sono al servizio degli agitatori di piazza».

Il Ministro degli Interni ha anche informato la Camera degli incidenti tra forza pubblica e dimostranti avvenuti stamane ad Ancona durante una manifestazione non autorizzata, nella quale si è tentato di dare l'assalto alla Prefettura e al Comune. Di fronte a questo tentativo gli agenti dell'ordine sono intervenuti e, fatti segno a lanci di tegole e a colpi d'arma da fuoco, hanno fatto uso delle armi per difendersi. Vi sono vari contusi e un solo ferito guaribile in una ventina di giorni. «L'ordine — ha concluso il Ministro — è stato ristabilito e la tranquillità è tornata nella città».

LA QUINTA RELAZIONE AIREY

Un punto fermo per Trieste italiana

Nell'incertezza che caratterizza la nostra situazione presente, la relazione del gen. Airey costituisce un punto fermo da cui si possono prendere alcune mosse e trarne qualche considerazione. La parte espositiva è, forse, più nuda e sintetica che nelle relazioni precedenti per lasciare più spazio e più efficacia alla fredda eloquenza delle cifre statistiche: fatti e non parole. Di questi fatti indicanti l'indubbio progresso che con il decorrere del tempo ha fatto l'amministrazione alleata non ci vogliamo occupare. Diremo solo che, forse non sarebbe stato inutile il porre in maggior luce e lo schiarire con più ampie cifre il contributo che l'Italia dà per il prosperare di questa sua appendice che vive di vita artificiale suggendo linfe nutritizie dal bilancio italiano e dai soccorsi alleati. Il punto fermo della relazione è un altro: gli alleati dichiarano apertamente di essersi accorti che Trieste e lo Stato libero hanno una «schiacciante» maggioranza italiana. Accorti se n'erano, probabilmente, sin dal primo inizio, forse dal 12 giugno 1945 o ancora dal maggio di quell'anno; ma, in politica internazionale, non basta accorgersi dei fatti, bisogna poterli dire quando la situazione lo permette. Pare che la situazione lo abbia permesso solo un anno fa, ai tempi della dichiarazione del 20 marzo. Quanto ci consola, nella relazione del gen. Airey, è che questa affermazione dell'italianità del Territorio libero sia fatta in modo così reciso, così convinto, così documentato da non ammettere come possibile alcuna ritrattazione o alcun compromesso successivo in discussioni che, comunque, un giorno potessero sorgere sulla questione. Quanto ci fà stare tranquilli è il fatto che si parla dell'italianità di tutto il Territorio e della riannessione di ambedue le Zone all'Italia; noi sappiamo benissimo che fra le righe della relazione Airey si inseriscono le opinioni dei due Governi che egli rappresenta e siamo, perciò, ben certi che nè Inglesi, nè Americani permetteranno più che si barattino vite umane per vantaggi reali o sperati come avvenne ai tempi del Trattato di pace. E' per questo che dobbiamo essere molto grati al gen. Airey per le sue chiare parole che tolgono ai triestini, ma soprattutto agli istriani, ogni minimo dubbio che gli alleati vogliano porre in essere lo Stato libero — aborto della Conferenza della pace — o dividere con falsa sapienza salomonica il territorio in due parti. Le eloquenti parole in cui sono affermate l'italianità delle nostre terre e la necessità del loro ricongiungimento alla Madrepatria, sono il suggello ad una politica che non potrebbe essere più rinnegata senza cadere nella più assurda incoerenza.

Il punto fermo della situazione è, dunque, che gli alleati non intendono deflettere dalla dichiarazione del 20 marzo, la quale non era, quindi propaganda elettorale per le elezioni di aprile, ma constatazione di un fatto obiettivo: l'impossibilità di vita autonoma del Territorio libero e la conseguente necessità di riunire una popolazione italiana alla sua Patria d'origine. Oggi non vi sono elezioni italiane in vista e, proprio quando si parla di ipotetici accordi tra Tito e gli Occidentali, proprio in questa occasione — quando cioè non accordi, ma una reale distensione sembra profilarsi all'orizzonte per le fatali condizioni dell'economia jugoslava — il gen. Airey conferma nel modo più solenne e definitivo l'italianità del T.L.T. e la necessità del ricongiungimento all'Italia di ambedue le Zone. Nè si dica che sono in vista le elezioni triestine sulle quali se mai potrebbe avere un influsso contrario una dichiarazione del genere se l'italianità, che essa afferma non fosse reale: la dichiarazione servirebbe solo di stimolo agli indipendentisti triestini per smentire con i fatti il gen. Airey. E ciò sarà piuttosto difficile. Per cercare di sbrogliarci un po' nella intricatissima matassa del nostro prossimo futuro, possiamo, quindi, partire dalla decisa presa di posizione alleata: presto o tardi, Zona A e Zona B torneranno all'Italia. Poichè, per ora, l'attrito tra Tito e la Russia non è sufficientemente forte per far sì che quest'ultima acceda alla proposta degli Occidentali, nè, d'altronde, le relazioni tra questi e il Cremlino sono tali da far pensare che Stalin, sia in vena di far piaceri contro i fondamentali principii del suo panslavismo, gli alleati resteranno qui per un bel po' di tempo. I fatti nuovi che, nel futuro, possono risolvere la situazione sono parecchi, seppure il più decisivo non sembra troppo probabile: una distensione tra U.R.S.S. e alleati ed un riesame di tutte le situazioni di equilibrio labile nelle varie polveriere del mondo, potrebbero portare ad una chiarificazione del problema attraverso vari «do ut des»; qui da noi, ormai, dopo le dichiarazioni del generale Airey, dobbiamo presumere che la Russia sarebbe chiamata a dare e non a richiedere. Tito, non più coperto alle spalle dal colosso orientale, dovrebbe ingoiare la pillola. Non altrettanto risolutivo per la riannessione potrebbe essere un accordo diretto tra Tito e gli Occidentali; il massimo che si potrebbe ottenere sarebbe una occupazione alleata della Zona B — già molto per noi, a dire il vero — ma una riannessione all'Italia senza il consenso russo, cozzerebbe contro il Trattato di pace. Ciò fà pensare dunque che l'unica soluzione decisamente risolutiva sia molto evanescente per ora e che, perciò, come si diceva, lo «status quo» durerà per parecchio tempo, a meno che gli alleati, dopo un eventuale accordo con Tito — non meno evanescente esso pure — non rischino, con molto coraggio, una restituzione alla Italia malgrado l'opposizione russa.

Ora, una occupazione alleata della Zona A protratta «sine die», finchè l'Italia paga, l'America manda dollari e l'Inghilterra fà spese militari, si risolve, in fondo, in un temporaneo beneficio per la Zona stessa. Viceversa, la situazione della Zona B andrà sempre più precipitando e se il ricordato «status quo» durerà per parecchi anni ci troveremo di fronte ad un'Istria settentrionale completamente slavizzata, chè questo è il chiaro, preciso, aperto scopo che la politica della V.U.J.A. persegue. Ora, per pietà di coloro ch'essi stessi riconoscono italiani, gli alleati dovrebbero cercar di gettare qualche pur difficile ponte sull'abisso che la Jugoslavia va scavando tra le due Zone, anche se i primi genieri che cominceranno a gettarlo saranno accolti a colpi di freccie avvelenate. Insomma, se la Zona B deve tornare all'Italia, bisogna che essa non sia snazionalizzata in anticipo e perchè non lo sia occorre fare qualche cosa. Gli indipendentisti triestini diranno che questi lunghi discorsi sono tutti fatti a vanvera: la creazione dello Stato libero, attraverso la nomina del Governatore, risolve tutto. Senza considerare le conseguenze politiche del ritiro delle truppe alleate, poniamo agli indipendentisti una sola domanda: pagherà l'Italia le decine di miliardi che paga ora, quando Trieste sarà definitivamente uno Stato estero? E se non li paga l'Italia chi li pagherà? L'O.N.U., l'America o, forse, la Russia? Chè se nella lucida relazione, nella tanto realistica relazione del gen. Airey vi è una cosa poco realistica, quella cosa è l'accenno alla possibilità che il commercio tradizionale triestino rifluisca nel bacino danubiano. O Trieste passa oltre la cortina di ferro o nessuna fiamma ossidrica la buca per farci passare i nostri traffici.

DIEGO DE CASTRO

Un discorso di Pacciardi

L'ESERCITO DISPORRA' di dodici divisioni

CALOROSA MANIFESTAZIONE ALL'INDIRIZZO DI TRIESTE AL CONGRESSO DEL P.R.I.

ROMA, 8 — La quarta giornata del Congresso repubblicano è stata caratterizzata dai discorsi tenuti dagli onorevoli Sforza e Pacciardi. Il Ministro degli Esteri ha messo in rilievo l'azione politica che si sta sviluppando per concretare l'idea, un tempo considerata utopistica, di una Europa unita. «Il nostro europeismo — ha detto l'oratore — non si perde però nelle nuvole, perchè cerchiamo d'identificare gli interessi italiani con gli interessi più profondi ed eterni dell'Europa. E se oggi l'Italia repubblicana è uscita dall'isolamento, ciò è opera di tutto il suo popolo, fedele seguace ed assertore della democrazia».

Nella sua relazione politica, l'on. Pacciardi ha ricordato la opera svolta per ristabilire l'ordine pubblico, allorchè i repubblicani accettarono di collaborare con la D.C. al Governo. Parlando dei risultati delle elezioni politiche, l'oratore ha detto: «Come partito ci può dispiacere il risultato del 18 aprile, ma il popolo italiano voleva darsi evidentemente un Governo stabile e porre un argine all'ondata comunista». Dopo aver accenato alla situazione economica e alla necessità di risanare il bilancio, parlando del problema della sicurezza nazionale, Pacciardi ha dichiarato: «Io darò al Paese dodici divisioni modernamente attrezzate e poi avrò finito il mio compito al Ministero della Difesa».

Al termine del discorso del Ministro Pacciardi, il presidente sen. Macrelli ha annunciato la presenza in aula del Sindaco di Trieste. I congressisti si sono allora tutti alzati ed hanno a lungo acclamato al nome della città contesa. L'avv. Miani, rispondendo alla calorosa manifestazione, ha espresso la fiducia che la città possa presto ritrovare la sua libertà accanto alla Madrepatria.

L'Italia esprime il proprio dolore

L'Ambasciatore presso la Santa Sede incaricato di rendersi interprete dei sentimenti del Governo

ROMA, 8 — L'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, Meli Lupi di Soragna, si è recato in Vaticano e, per istruzione ricevuta dal Ministro degli Esteri, ha pregato la Segreteria di Stato di sottoporre al Pontefice «i sentimenti addolorati del Governo italiano per la condanna che è stata inflitta al Cardinale Mindszenty».

Il Presidente del Consiglio De Gasperi, interrogato dai giornalisti italiani ed esteri in merito al verdetto pronunciato dal Tribunale di Budapest contro il Primate, si è così espresso: «Un processo inammissibile in qualunque regime libero, una condanna impensabile in qualunque Paese governato dal diritto, un'offesa alla più antica istituzione spirituale dell'universo, una sfida alla coscienza cristiana e civile del mondo».

L'on. Gronchi, a sua volta, ha manifestato nei seguenti termini il suo pensiero sulla condanna del Cardinale: «Sono tentato di dire che l'assurdità morale e politica maggiore non è data dal processo e dalla condanna. L'uno e l'altra sono la riproduzione identica nell'impostazione, nella procedura, nello svolgimento di tanti altri esempi offerti in ogni tempo dai regimi assoluti. La assurdità morale e politica più vera è la pretesa che l'opinione pubblica mondiale creda legittime simili orrende contraffazioni della giustizia».

«A mio giudizio — ha dichiarato l'on. Corbino, liberale — è una condanna che in pieno secolo XX sorprende, che urta con l'etica della vita moderna che vuol dare tanta parte ai fattori spirituali. Ma la sorpresa si attenua, quando si tenga conto del clima politico che la ha determinata».

L'on. Lucifero, liberale, ha fatto la seguente dichiarazione: «Non hanno avuto il coraggio di condannarlo a morte. E' un atto di viltà, dopo tutta quella montatura bisognava avere il coraggio di condannare anche un innocente. E' una prova di enorme debolezza. E' inutile aggiungere che per le circostanze in cui tutta la cosa si è svolta, non è il caso di parlare di giustizia, perchè la giustizia non c'entra, nè per la porta nè per la finestra».

Il Vicepresidente del Consiglio Saragat ha definito il processo «un atto contro il diritto delle genti».

Alcuni deputati socialfusionisti, ai quali è stata chiesta la loro opinione in merito, hanno preferito non fare dichiarazioni in argomento. Le ragioni sono comprensibili.

A tarda sera l'Ambasciata italiana presso la Santa Sede ha annunciato che il ricevimento indetto per venerdì prossimo in occasione dell'anniversario della firma dei Patti Lateranensi, è stato rimandato.

Roma riconosce il Governo di Israele

ROMA, 8 — Il riconoscimento «de facto» del Governo d'Israele, già deciso sin dal 25 gennaio scorso dal Governo italiano, è stato perfezionato — secondo un comunicato ufficiale di Palazzo Chigi — mediante uno scambio di lettere che ha avuto luogo a Tel Aviv il 7 corrente tra il Ministro degli Esteri israeliano Moshe Shertok e il Console generale d'Italia a Gerusalemme, Giacomo Silimbani.

IL PONTEFICE HA PIANTO nell'apprendere la notizia

ROMA, 8 — Il Santo Padre ha pianto quando ha appreso la notizia della sentenza contro il Cardinale Mindszenty, intercettata dai servizi radio del Vaticano. Dopo le preghiere effettuate ieri in tutte le chiese di Roma, il Pontefice aveva trascorso parte della notte assorto nella preghiera. Stamane, subito dopo avere appresa la triste nuova, ha voluto ancora appartarsi nella sua cappella privata ed ha incominciato le udienze soltanto verso la tarda mattina. Il Santo Padre è stato visto con gli occhi arrossati e con grande mestizia sul volto pallidissimo. Si assicura che egli non abbia dormito neanche un'ora ed abbia passato parte della notte in consultazioni con alti prelati.

Intanto l'«Osservatore Romano» pubblica oggi con straordinario rilievo tipografico una solenne protesta per la condanna del Cardinale.

Deplorazione unanime nei Parlamenti liberi

LONDRA, 8 — I Paesi occidentali hanno stigmatizzato con una serie di proteste la sentenza del Tribunale popolare di Budapest contro il Car-

UNA RELAZIONE DI ACHESON ALLE COMMISSIONI DEGLI ESTERI

L'E.R.P. HA POSTO UN FRENO ai progressi comunisti in Europa

Lo stanziamento di nuovi fondi sarà discusso dal Congresso

WASHINGTON, 8 — Il Segretario di Stato americano Dean Acheson ha parlato oggi davanti alle Commissioni degli Affari Esteri della Camera e del Senato, riunite in sessione plenaria, per discutere sullo stanziamento di 5 miliardi e 580 milioni di dollari per il secondo anno di attività dell'E.C.A.

Acheson ha detto in particolare: «Il piano E.R.P. è riuscito in pieno e ha posto un freno al progresso dei regimi totalitari nel continente europeo».

Acheson ha citato come indici incoraggianti della ripresa in Europa «il fallimento in Francia e in Italia degli sforzi dei comunisti per sabotare la ripresa», ed ha soggiunto che «questi tentativi sono stati coraggiosamente ed energicamente repressi dai due Governi con il sostegno dei rispettivi popoli».

Acheson ha quindi affermato che la risposta data dai democratici europei al Piano Marshall rappresenta indubbiamente una pietra miliare nella storia del dopoguerra: «I lavoratori dei Paesi liberi d'Europa non si sono lasciati convincere dalle esortazioni di una Potenza straniera che chiedeva loro di agire contro i loro stessi interessi. Questi lavoratori sono consapevoli dei fini di coloro che per scopi politici hanno fatto uso delle loro rivendicazioni spesso legittime per ostacolare la ripresa europea».

Il Segretario di Stato ha quindi affermato che importanti progressi sono stati realizzati in Europa nel campo della sicurezza collettiva in seguiti al Patto di Bruxelles «che è una dimostrazione lampante della decisione dei firmatari di difendere la loro indipendenza e la loro libertà contro ogni attacco esterno».

«Il ruolo degli Stati Uniti — ha concluso l'oratore — deve essere quello d'incoraggiare e sostenere gli sforzi dei popoli d'Europa ed a questo fine è indispensabile la continuazione del programma di aiuti».

Una riunione degli Ambasciatori degli Stati che stanno trattando la stipulazione del Patto atlantico è stata improvvisamente indetta a Washington per le ore 21 di oggi. Un comunicato del Dipartimento di Stato afferma che alla riunione parteciperanno i rappresentanti britannici, francesi, dei Paesi del Benelux e del Canadà. Nulla è stato rivelato circa gli scopi della riunione, ma è da ritenere che il Segretario di Stato Acheson voglia discutere con gli altri rappresentanti interessati l'esito del suo colloquio con il Ministro norvegese Lange in ordine alla proposta di partecipazione della Norvegia al Patto atlantico.

Il Ministro degli Esteri norvegese Lange ha conferito oggi con alti esponenti del Dipartimento di Stato.

Si ritiene che il Ministro norvegese si tratterrà a Washington fino a sabato.

"In povertà mia lieta..."

Per evitare il pericolo di contagio dell'influenza, Beniamino Gigli ha viaggiato da Biel a Zurigo e da Basilea a Zurigo a bordo di due treni speciali. Gigli ha ottenuto nella Capitale svizzera un entusiastico successo nella «Boheme» ma ha provocato da parte del Consiglio federale un biasimo alle Ferrovie per la concessione straordinaria di 700 kilowatt ora ad una sola persona «anche se celebre».

○ **EPURABILE?**

Quella che viene considerata la più vecchia donna tedesca, Caroline Hahn, ha compiuto ieri il suo centocinquesimo compleanno, circondata da numerosi figli, nipoti, pronipoti e bis-pronipoti. La signora Hahn, ha sulle stanche spalle l'esperienza delle guerre di Bismark, dell'Imperatore Guglielmo e di Hitler, ma si è dichiarata ugualmente lieta della propria esistenza.

○ **NUOVO PATRIARCA**

Mons. Carlo Agostini, vescovo di Padova, è stato nominato nuovo Patriarca di Venezia.

Un luttuoso incidente

SOSPESA A PADOVA la festa delle matricole

PADOVA, 8 — Stasera lo studente della Facoltà di medicina e chirurgia dell'Ateneo di Perugia Luigino Mattioli, residente a Terni, che era venuto a Padova con una rappresentanza gogliardica per partecipare alla festa delle matricole, mentre stava su un gradino esterno di un caffè perdeva l'equilibrio e cadeva sulla strada proprio nel momento in cui transitava un filobus che gli passava sopra con la ruota anteriore destra schiacciandogli il capo.

In segno di lutto i festeggiamenti gogliardici sono stati sospesi.

CRONACA DELLA CITTA'

LA NORMALIZZAZIONE DEL SERVIZIO FERROVIARIO

RIORDINAMENTO DELLE TARIFFE

Caratteristiche di vari tipi di biglietti. Una serie di facilitazioni. Viaggi circolari e in comitiva

Con la progressiva ricostruzione e normalizzazione del servizio, le Ferrovie dello Stato hanno proceduto ad un organico riordinamento delle tariffe, aggiornando e semplificando le condizioni, ripristinando tipi di biglietti e di facilitazioni atte a favorire il traffico ed aumentando i prezzi, in modo da avvicinarli ai costi d'esercizio.

Ed ecco le principali caratteristiche dei vari tipi di biglietti d'ora in avanti in distribuzione. *I biglietti di corsa semplice* fino a 250 km. di distanza sono valevoli soltanto nel giorno del rilascio; quelli di percorrenza maggiore hanno validità di un giorno ogni 200 km. con un massimo di sei giorni, con possibilità di fermate intermedie da una a tre volte a seconda della lunghezza del percorso. Una riduzione del 20% si applica sui *biglietti di andata e ritorno ordinari* per qualsiasi stazione compresa in un raggio di 250 km., validi tre giorni. Nei giorni *festivi* i biglietti di andata e ritorno beneficiano della riduzione del 30% e sono valevoli dalle ore 0 del giorno precedente alle 12 di quello seguente. Il 30% di riduzione si applica pure *sui biglietti di andata e ritorno per fiere e mercati*, entro un raggio di 100 km. *I biglietti per viaggi circolari*, validi 30 giorni, vengono rilasciati per percorsi superiori ai 500 km., con itinerario a scelta del viaggiatore, e danno diritto ad un numero illimitato di fermate intermedie.

Particolari riduzioni sono previste per i *viaggi in comitiva* su qualsiasi itinerario, anche di andata e ritorno o circolare, valevoli 45 giorni; il 30% si applica per i gruppi da 50 a 199 persone e il 40% per gruppi maggiori. Il minimo di 50 persone viene ridotto a 15, in caso di viaggi di andata e ritorno o circolari, di comitive composte di giovani fino a 21 anni e loro accompagnatori o dirette all'estero. Le *tessere di autorizzazione*, valevoli per 3, 6, 12 mesi, danno diritto all'acquisto di un numero illimitato di biglietti di corsa semplice, a tariffa ridotta del 40%. Altre facilitazioni sono contemplate per i biglietti di abbonamento ordinari e straordinari, per studenti (raggio di 200 e 250 km.), per lavoratori 150 km.), biglietti a tagliandi di agenzia ecc.

Il viaggiatore può di regola portar seco gratuitamente nelle carrozze colli a mano fino a 20 kg. Previo pagamento delle tasse relative alla stazione di partenza, è normalmente ammessa l'eccedenza di peso fino a 30 kg.

La situazione dei "temporanei"

PRONTO INTERESSAMENTO DEL G.M.A. — ALLO STUDIO UNA CARTA SPECIALE

Lo stato di disagio dei dimoranti temporanei qui trasferitisi dopo il 15 settembre 1947, in relazione alle disposizioni relative all'emissione delle nuove carte di identità — disagio da noi prospettato nell'edizione di domenica — ha trovato pronto interessamento da parte del G.M.A.

L'Ufficio «Displaced Persons» ci ha comunicato nella giornata di ieri che è già sta- [illegible]

[illegible] Ufficio «Displaced Persons» rilascia ai profughi stranieri.

Da parte nostra riteniamo doveroso sollecitare ancora l'emanazione di un chiarimento ufficiale, che precisi quale debba essere, considerato frattanto, il documento di identificazione valido per le necessità quotidiane di questi cittadini: adire gli uffici pubblici e muoversi dalla zona.

PROBLEMI SINDACALI

Continuano le discussioni per i salari ai CRDA

Sono proseguite in questi giorni le discussioni tra le parti, in merito alle rivendicazioni salariali avanzate dal comitato di coordinamento dei C.R.D.A. Data la complessità delle cifre esaminate, il lavoro finora svolto può dirsi in un certo senso preliminare. Più concreta sarà probabilmente la riunione odierna. All'Ufficio del Lavoro è stato raggiunto un accordo di massima in merito ai punti controversi del nuovo contratto per l'industria alimentare, settore operaio. Prossimamente, sul canovaccio già concordato, verranno inserite le discussioni per le varie categorie e per gli impiegati.

Gli alunni del «Petrarca» caduti per la Patria

Professori ed alunni del Liceo Ginnasio «Francesco Petrarca» hanno inaugurato, nell'atrio della loro Scuola, una lapide a imperitura memoria degli alunni morti per la Patria dalla guerra di redenzione 1915-18 alle giornate insurrezionali del maggio '45. Ventisette sono i gloriosi nomi scolpiti nel marmo: tre medaglie d'oro, due d'argento. Alla fine delle lezioni gli studenti sfilarono reverenti innanzi alla lapide ornata di corona d'alloro.

La laurea a Silvio Benco

Domani, alle ore 11, avrà luogo nell'Aula Magna della Università degli Studi la cerimonia per il conferimento della laurea «ad honorem» in lettere a Silvio Benco.

Roletto rieletto Presidente del «Cenacolo Triestino»

L'altro giorno si è radunata l'assemblea dell'Accademia di Studi Economici e Sociali «Cenacolo Triestino», per la elezione del Presidente. Gli accademici hanno rieletto ad unanimità il prof. Giorgio Roletto, decano del Corpo Accademico dell'Università di Trieste. Il prof. Roletto, ringraziando, ha tracciato il programma delle future attività dell'Accademia, dando le direttive per il funzionamento delle singole Sezioni. Ha inoltre rilevato come le varie attività dell'Accademia rispondano alle esigenze del momento attuale, dando un notevole apporto ai vari problemi che interessano soprattutto l'emporio triestino, in funzione nazionale ed internazionale.

Tesseramento Alpini

La Sezione di Trieste dell'A. N. A. invita tutti gli alpini ed artiglieri alpini a regolarizzare la iscrizione per l'anno 1949, presso la ditta Zandegiacomo, Via Ro- [illegible]

Aumento tariffe ferroviarie dal 10 corrente

[illegible]

IMPOSTATA LA PRIMA DELLE NUOVE NAVI LLOYDIANE AL CANTIERE DI SAN MARCO. DA SINISTRA A DESTRA: IL CAP. AUGUSTO COSULICH, PRESIDENTE E CONSIGLIERE DELEGATO DEI C.R.D.A., L'ON. SALERNO, SOTTOSEGRETARIO ALLA MARINA MERCANTILE, IL SIG. WHITE, DIRETTORE PER L'ECONOMIA E LA FINANZA DEL G.M.A., IL SIG. GALLOWAY, CAPO DELLA MISSIONE E.C.A. PER TRIESTE, IL PROF. PALUTAN, PRESIDENTE DI ZONA, IL CAP. GUIDO COSULICH, DIRETTORE GENERALE DEL LLOYD TRIESTINO

PROBLEMA CITTADINO DA RISOLVERE

FOLLA SULLE SCALE

Dopo la conferenza il pubblico defluì a stento tra la gente che conveniva per un'altra manifestazione culturale: è un inconveniente che spesso si ripete causa la mancanza di sale

E' successo, alcune sere or sono, che la folla in atto di sgomberare la Sala Dante dopo di avere ascoltato una conferenza indetta per le 18.30, trovasse la scala ostruita da un'altra folla, che si accingeva ad ascoltare una conferenza indetta per le 20.30. Fu necessario aprire un varco a forza di braccia in mezzo al pubblico in attesa di salire, per lasciar passare il pubblico che scendeva.

A questo punto siamo dunque a Trieste, in fatto di sale per conferenze e riunioni culturali in genere? A questo punto. La sala Dante è ormai press'a poco il solo sostegno sul quale si appoggiano gli organizzatori delle varie associazioni locali, semprechè non l'usino il Circolo F. Venezian o il CUS cui essa appartiene. Ed è un sostegno alquanto traballante, perchè la vetusta sala avrebbe bisogno di non pochi lavori per essere rimessa in piena efficienza. Fino all'anno scorso si poteva ancora, o bene o male, usufruire della Sala Tartini, benchè fredda, poco accogliente e mal sistemata con quel suo vano laterale; ma le sue deficienze sono tali, dal punto di vista della sicurezza, che quest'anno si è dovuta scartarla.

E tutte le altre, nelle quali si svolgeva, prima della guerra, la vita sociale cittadina? La rassegna è presto fatta. Quali erano le sale più frequentate? Quella dell'allora Circolo artistico in via del Coroneo. Requisita prima dai tedeschi, ora vi si è installato il Nafi-Club, che occupa pure la crociera del Tergesteo. L'Aula magna del Liceo Dante la quale si era aggiunta nell'immediato anteguerra alle altre sale preesistenti e subito si era trovata nel centro di un'intensa attività. Inutile dire ch'essa è nelle mani della Polizia militare, insieme a tutto l'edificio del Ginnasio-Liceo, con quanto danno per la vita culturale cittadina non occorre ancora una volta ripetere. La sala nuovissima del Palazzo degli Uffici del lavoro di Piazza Oberdan, che i bravi triestini non hanno nemmeno veduta. Vi pattinano le coppie, che tempo fa furono costrette ad abbandonare la derequisita sala della Società Ginnastica e che, quantunque non molto pratici in materia, pensiamo altrettanto bene potrebbero volteggiare all'Idroscalo. La bellissima sala e le salette annesse dell'ex Dopolavoro delle Assicurazioni Generali, ridotte ad Uffici del registro automobilistico del G.M.A. i quali uffici non si capisce proprio che bisogno abbiano di una sala capace di contenere centinaia di persone. E accenniamo solo di sfuggita alla sala ex Austria di via dell'Università, dove hanno sede la Corte Marziale e gli uffici militari, nonchè alla sala della Casa del popolo, usata dal Consiglio di Governo del G.M.A. Si tratta dei due uffici più importanti della Zona e noi ne comprendiamo le necessità. Non altrettanto però comprendiamo la necessità di aver requisito la Stazione Marittima, preziosa per non dire indispensabile, specie d'estate, per una quantità di manifestazioni cittadine.

Di fronte a questo non certo esiguo bilancio degli alleati, il Comune può disporre di un'unica sala: quella del Ridotto, affidata in gestione al Circolo della cultura e delle arti, che vi svolge una svariata ed intensa attività (conferenze, concerti, cinema, balli ecc.), in accordo con i concerti settimanali della Società dei concerti. Sala difficilissima da ottenere da parte di altri enti od associazioni, sia perchè quasi mai libera, sia perchè gravata di forti spese di affitto, e possibile ad aversi solo per singole serate, e non per un'azione continuativa come quella svolta, per esempio, dalla «Dante Alighieri».

Un'unica sala di appartenenza del Comune per una città come Trieste non è un po' poco? E il cui uso, per di più, è logicamente subordinato alla Società che l'ha in gestione. Esistono è vero numerose sale, annesse alle sedi dei vari partiti, o appartenenti a talune associazioni. Ma si tratta in genere di ambienti relativamente piccoli, capaci di cento, duecento persone, quindi inadatti a una qualsiasi manifestazione culturale, sia conferenza che concerto, che in una città come la nostra attira un pubblico ben più numeroso. Senza contare che anche in queste sale si succedono sedute e riunioni politiche, prove e recite di filodrammatiche, ricreazioni varie, per cui esse sono ben difficilmente disponibili. Rimangono ancora la sala ex Fenice di via San Francesco e la sala del Circolo della Marina mercantile, rispettivamente riservate la prima alle varie attività, balli, mostre, ecc. del CRDA, e la seconda a tutte le iniziative a favore dei 3500 soci del Circolo. Limitatamente alle sue disponibilità, la direzione si mostra sempre pronta a favorire le richieste di altre associazioni; ma non bisogna dimenticare che il Circolo stesso ha due vasti ambienti tuttora requisiti dagli alleati.

Ora, come in tante altre occasioni abbiamo dichiarato, siamo ben lungi dal non riconoscere le necessità delle truppe di occupazione. Ma riteniamo che, d'altra parte, non sia necessario esagerare. Queste truppe non sono poi così rilevanti di numero, da occupare tutte — due sole eccettuate — le maggiori sale cittadine per i loro svaghi e con i loro uffici. D'altra parte, a quasi quattro anni dalla fine della guerra, anche Trieste, città di quasi 300 mila abitanti, ha bisogno di un po' di spazio e un po' di respiro per la sua vita culturale.

Un premio di "Radio Fortuna„ a un abbonato triestino

Ieri sera, alle 19.50, «Radio Fortuna», la simpatica trasmissione a premi della R.A.I., ha annunciato per la prima volta il nome di un abbonato triestino fra i vincitori. Solo da poco tempo, infatti, per un gesto fraterno della R.A.I. per la nostra città, Radio Trieste è stata ammessa a partecipare al concorso. Il fortunato vincitore del premio — una cassa di prodotti «Perugina» — è il signor Giulio Marussi, abitante in Pendice Scoglietto 18. Prima di entrare in possesso del premio bisognerà, naturalmente ch'egli possa dimostrare di essere in regola con il pagamento dei canoni di abbonamento alle radioaudizioni.

Uno dei più tristi episodi del dopoguerra

Il suicidio di un quindicenne

Saranno lette con senso di sgomento le righe di questa triste cronaca di uno degli episodi più dolorosi fra i tanti verificatisi nel dopoguerra a Trieste: un ragazzo quindicenne si è tolto la vita impiccandosi nella sua stanza da letto. Il dramma inaudito è accaduto ieri in una famiglia abitante al secondo piano di viale XX Settembre 66. Fabio Dal Sasso è il nome della sventurata creatura. Era un ragazzo pieno di intelligenza, studioso e meditativo. Orbato della mamma, era cresciuto tra le cure amorose del padre, Franco, dei nonni paterni e in particolare di una zia materna, la signora Melania vedova Vlah, che l'amava come un proprio figlio. Frequentava il primo anno di Liceo al Petrarca, ed era un allievo esemplare. Lo descrivono pieno di equilibrio, serio, già definito nel carattere. La sua vita si divideva tra la scuola e la casa. Aveva molta passione per la pittura, e numerosi dipinti, di squisita fattura, testimoniano un suo vivo senso del colore, una intuizione artistica non comune. Spesso diceva che avrebbe prescelto lo studio della medicina. Nessuno notò in lui, mai, nulla di anormale: nè nei pensieri nè nelle azioni.

La tragedia, addirittura inconcepibile per tutti, scoppiò ieri nel tardo pomeriggio. Fabio era rincasato verso le 15: qualcuno lo aveva notato salire le scale fischiettando un'aria del «Rigoletto». Consumò la merenda assieme ai nonni e alla zia, e discusse con loro di cose comuni per un lungo tratto. Alle 17 si ritirò nella sua stanza, in fondo al corridoio: doveva studiare, disse. La zia riprese a leggere un giornale, la nonna si rimise alla macchina per cucire (stava ultimando una camicia per Fabio) e il nonno rimase in cucina, tra le due donne silenziose. Verso le 19, la zia Melania pensò di andare nella stanza del giovane: voleva tirare le tende alle finestre. Cinque metri di corridoio, dalla cucina. La zia entrò nella camera e si avvicinò subito alle due finestre che si aprono sulla parete a destra della porta; tirò il cordone che unì silenziosamente le tende color avorio. Poi guardò verso la scrivania. La povera donna, sull'istante, non s'accorse della tragica realtà: vedendo il corpo di Fabio emergere dalla porta dell'armadio appena socchiusa, pensò che il nipote fosse intento a cercare qualche indumento. Si avvicinò al mobile: gettò un urlo disperato, terribile! Il ragazzo, pallidissimo e con le labbra livide, era appeso alla portiera dell'armadio, con la testa nel cappio di una sottile cordicella, di quelle usate comunemente per legare pacchi.

Con la mente sconvolta e in preda a un orribile tremito, la povera signora tentò di liberare il nipote; nel tentativo di toglierlo da quella posizione, la corda si spezzò e Fabio cadde esanime a terra. Da un momento all'altro tutta la casa fu un urlo di spavento, un grido straziante. Qualcuno telefonò alla Croce Rossa Italiana; in un batter d'occhio fu sul posto l'autolettiga con il dott. Alù. Il medico praticò al ragazzo tutte le cure possibili — compresa un'iniezione di adrenalina — per rianimare quell'esile filo di vita che ancora palpitava in lui. Invano; pochi minuti dopo, il ragazzo spirava sul suo letto, a pochi passi dalla scrivania sulla quale era ancora aperto un testo di algebra. I nonni e la zia furono presi da collasso nervoso e i sanitari dovettero sostare nella casa per oltre mezz'ora, per soccorrerli.

Il padre di Fabio, che fa il costruttore edile, rincasò verso le 19 dal lavoro; nell'atrio dello stabile sentì due persone intente a commentare l'orribile fatto; corse con un filo estremo di speranza tra i suoi: trovò morte e lacrime. Nessuna risposta ancora ai tanti interrogativi angosciosi: forse nessuno saprà mai perchè si è ucciso Fabio Dal Sasso. Il maresciallo Macrì, della C.I.D. di via Cologna, ha assunto tutte le informazioni per far luce sui motivi che possono aver spinto il giovane al suicidio. La sua salma è stata deposta alle 21.20 all'obitorio di via della Pietà, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Scenetta movimentata

Di una movimentata scenetta è stata teatro iermattina la via Muratti. Verso le 10 un gruppo di persone notava un tizio che aveva una straordinaria rassomiglianza con l'isolano Bruno Deste, meglio conosciuto con il nomignolo di Tuboli. Due poliziotti hanno provveduto a fermare il presunto Tuboli, al quale — come è noto — è inibito l'accesso al nostro territorio, e l'hanno scortato in Polizia. Qui l'equivoco è stato chiarito, in quanto il fermato è risultato essere Ezzelino Deste, fratello appunto del Bruno e somigliantissimo a lui. L'Ezzelino è stato rimesso in libertà.

La Squadra «Volante» ha sequestrato due carabine «Flobert» per tiro a segno e una pistola dello stesso tipo, che erano state rubate iermattina in una villa di Scorcola. Un individuo è stato fermato. Le indagini proseguono nella massima riservatezza, in quanto il ricupero dovrebbe essere la battuta d'inizio di un'operazione in grande stile.

ORE DELLA CITTA'

[illegible]

TEATRI E CINEMA

[illegible]

LA RADIO

TRIESTE I.

11.30: Solisti alla ribalta. 12.20: Giostra melodica. 13: Giornale radio. 13.23: Kramer e la sua orchestra. 17.30: Tè danzante. 19: Orchestra di David Rose. 19.25: Canzoniere triestino. 19.50: Il signor Bonaventura. 20: Giornale radio. 20.30: Orchestra melodica Cergoli. 21.5: «Euridice», commedia in quattro atti di Jean Anouilh. Indi: musica da ballo.

RETE AZZURRA

13.23: Orchestra d'archi. 14.45: Trasmissione per i fratelli giuliani. 17: Canzoni. 20.45: Orchestra Nicelli. 21.45: Orchestra Cetra. 22.15: «Mozart», un atto di E. Bertuetti.

STATO CIVILE

del giorno 8 febbraio 1949

Nati: 11; morti: 12; matrimoni: 3.

MORTI: Meden ved. Pelzer Anna, a. 89; Gant Zeffirino, a. 67; Battino Nino, a. 65; Severi Nicolò Andrea, a. 60; Coch in Ursich Francesca, a. 73; Svete ved. Marsi Anna, a. 74; Demenia Ettore, a. 70; Schiliani Antonio, a. 63; Cavagna Rodolfo, a. 73; Grezzi Giuseppe, a. 52; Kapun in Pierazzi Maria, a. 56; Caravatti Francesco, a. 75.

MATRIMONI TRASCRITTI: Muzzi Telesforo, meccanico con Merzek Bernarda, sarta; Fiorentino Tommaso, geometra con Marenzi Maria Pia, infermiera; Fiuman Giovanni, marinaio con Skerk Sofia, casalinga.

CALENDARIETTO

Ieri: temperatura: mass. 7.4; min. 1.6. Pressione: 771.1 stazionaria.

Oggi: S. Apollonia. Il sole sorge alle 7.17, tramonta alle 17.22. La luna sorge alle 12.27, tramonta alle 4.27.

Marea. Bassa: ore 0.50, cm. 8 sopra il l. m.; alta: ore 6, cm. 29 sopra il l. m.; bassa: ore 13.40, cm. 46 sotto il l. m.; alta: ore 20.30, cm. 26 sopra il l. m.

Ricostruzione edilizia

Vari progetti all'esame della commissione comunale - Il grattacielo di via Udine Un convegno di ingegneri e architetti

Accanto al programma di nuove costruzioni di case annunciato dal G.M.A., si va profilando pure un complesso di iniziative private volte a promuovere la ripresa edilizia. Abbiamo infatti notizia di vari progetti sottoposti all'esame della Commissione edilizia comunale per la necessaria valutazione tecnico-architettonica, ai fini della concessione del permesso di fabbrica.

Costruzione di maggior mole ed interesse si ripresenta quella del grattacielo di via Udine, già vagliata l'anno scorso dalla stessa Commissione che, in via di massima, aveva concesso il suo benestare. Il nuovo progetto prevede lo snellimento della torre ed il suo innalzamento a 18 piani. L'imponente edificio ospiterebbe un capace albergo, un garage, un cinema, uffici e all'ultimo piano un ristorante. Anche il progetto del grattacielo di Largo Riborgo verrà riesaminato, ed all'uopo è stato costruito un plastico variabile da 6 a 10 piani, onde eventualmente conciliare l'aspirazione dei progettisti con le esigenze architettoniche del piano regolatore e della zona del Teatro romano. Di pari interesse si presenta anche il proposto rialzo di un piano del Palazzo Diana, di piazza S. Giovanni 5.

Altri progetti riguardano la costruzione di due case di abitazione sul terreno posto tra via S. Marco e via Vespucci; la ricostruzione del Colorificio Veneziani di Passeggio S. Andrea, e l'ampliamento dell'edificio che ospita l'industria di conserve alimentari «Salvador» a S. Sabba, nonchè della Chiesetta di Cologna.

Dall'Istituto autonomo case popolari verrà proposta infine la costruzione di otto case popolari — facenti parte delle costruzioni finanziate dal G.M.A. — nel rione di Ponziana, e precisamente sul pendio di Chiarbola.

Sempre in tema di ricostruzione edilizia, sabato sera, nella sala del C.A.I., avrà luogo un interessante convegno della Società degli ingegneri ed architetti. Relatore sarà l'arch. Romano Boico, e nel dibattito verrà esaminato ogni problema attinente l'edificazione di case popolari. Il convegno avrà un'appendice, in serata, alla Bottega del vino dove, nel corso di una cena sociale, verranno ancora trattati i problemi edilizi più impellenti della città.

Funzionario della «Lykes Line» in visita a Trieste

Arriverà in giornata nella nostra città il sig. Alexander C. Kerr, vicepresidente della grande Compagnia americana di navigazione «Lykes Bros Steamship Navigation Cy» di New Orleans. Il sig. Kerr, che è accompagnato dal direttore per i servizi dell'area mediterranea della stessa Compagnia, procederà ad una visita agli impianti portuali ed esaminerà con esperti locali alcuni aspetti del traffico che la sua Società svolge fra il Golfo americano e Trieste. Come è noto, la «Lykes» esercità già dal 1920-21 i servizi diretti fra New Orleans e gli altri porti del Golfo del Messico — quali Houston, Mobile, Charleston, L'Avana ecc — con Trieste ed attualmente mantiene i collegamenti con piroscafi di grande portata, che arrivano nel nostro porto con una media di 5-6 unità al mese.

Viva soddisfazione a Trieste per la tappa del Giro d'Italia

Il Prosindaco, ing. Visintin, ha inviato agli organizzatori del Giro d'Italia 1949, il seguente telegramma:

«De Martino, Direttore della «Gazzetta dello Sport» — Appresa con vivo compiacimento la notizia che il Giro d'Italia farà tappa a Trieste, pregoLa rendersi interprete presso gli sportivi italiani dei sentimenti della cittadinanza ansiosa di accogliere i partecipanti alla massima competizione, dello sport nazionale quale simbolo del fraterno abbraccio della Madrepatria».

Numerosi enti e sodalizi sportivi hanno inviato telegrammi di commosso compiacimento per la notizia.

ASTERISCHI

«ISTRIA, TERRA D'ITALIA»

Domani, nell'annuale della firma dell'iniquo Trattato di pace, verrà posto in vendita un numero unico «Istria, terra d'Italia», che rievoca con nobili accenti il dramma dell'esodo. Il numero sarà corredato da alcune fotografie d'ambiente istriano.

ATTIVITA' DELLA «MINERVA»

Nelle ultime riunioni settimanali della Società, Baccio Ziliotto e Attilio Gentile hanno ricordato con elevate parole due figli di Trieste recentemente scomparsi: Vito Timmel e Oreste Cuppo. Oscar de Incontrera ha continuato quindi la sua relazione sulla costituzione e sulle successive vicende della Guardia Nazionale Triestina nel 1848. Vennero poi presentate le biografie di alcuni uomini che nei vari campi dell'attività intellettuale diedero lustro alla città e alla regione.

IL VII CONVEGNO ALLA S.A.L.

Domenica, al convegno della Società Artistico-Letteraria, la sezione teatrale curò la lettura di due lavori nuovi: «La tragedia dei Ranfi», un'azione drammatica da lettura, tra narrativa e poesia, e «Il sogno» di Carlo Orsari, un grazioso contrasto amoroso in versi. La recitazione, sobria e misurata, fu svolta con equilibrato senso interpretativo da Piero Benci, Carlo Carbone, Bianca Casella, Lida Fragiacomo, Rodolfo Gruden e Lia Levi.

PREMIO DI POESIA

Il Comitato promotore del Premio di poesia «San Giusto e Istria nobilissima» ha accettato l'offerta di 20 mila lire da parte della Direzione del settimanale «La Fiaccola» per l'istituzione del premio «La Fiaccola», da assegnare alla migliore lirica ispirata all'unità nazionale.

«VEGLIONE DELLA MONTAGNA»

La Soc. Alpina delle Giulie e la Ginnastica Triestina, in fraterna collaborazione, organizzano per sabato 12 febbraio, dalle ore 21.30 in poi, il Veglione della Montagna che accoglierà la sana folla degli sportivi in una festosa cornice alpina. Per l'accesso sono valide le tessere sociali ed i simpatizzanti possono ritirare l'invito seralmente presso la rispettiva segreteria delle due Società.

NELLE AULE GIUDIZIARIE

CORTE D'ASSISE

Furbo il signor Pernice

Il ventiduenne Cristoforo Pernice, intendendo un giorno sposarsi, scrisse ai suoi, a Torre del Greco, perchè gli trovassero una giovinetta a modo. I parenti gli risposero che vi era una fanciulla che avrebbe fatto al caso suo: Margherita Zaccariello, di 16 anni. Cristoforo, con il fuoco nelle vene, inviò un messaggio invitando i parenti a fare i preparativi per le nozze. Margherita, dal canto suo, si fece in quattro per confezionarsi il corredo e l'abito da sposa. Il Pernice pregò in seguito i parenti di inviargli la sposa: voleva conoscerla di persona. Fu così che i parenti spedirono a Trieste la ragazza la quale, come un passero smarrito, cercò ospitalità presso il futuro sposo. Ospitalità che si tramutò in una convivenza «more uxorio». Poi, chiusa la fase sperimentale, con tutta disinvoltura, il giovanotto rimandò Margherita ai suoi, dicendo che non era il suo tipo. Naturalmente Margherita, piangente, raccontò ogni cosa ai familiari, i quali esterrefatti per il contegno poco cavalleresco del Pernice, lo denunciarono per violenza carnale e corruzione di minorenne. Ieri il giovanotto è comparso davanti alla Corte d'Assise, che lo ha condannato, dopo un animato dibattito durato fino a tarda sera a 5 mesi e 10 giorni di reclusione per corruzione di minorenne, con tutti i benefici di legge, assolvendolo dalla violenza carnale per insufficienza di prove. Presidente Zetto; P.M. Paolucci; Parte civile Nimira; Difesa Annoscia e Carbone; cancelliere Molinari.

TRIBUNALE PENALE

Il cinesino derubato

Il signor Cing Fun-li, rispettabile figlio della grande Cina, giunto a Trieste andò ad alloggiare in una pensione. Sempre sorridente e di belle maniere, il cinese si fece notare simpaticamente tra gli altri pigionali. Senonchè un giorno essi furono oltremodo sorpresi nel vederlo agitato ed in preda ad un'indicibile collera. Cos'era successo? si domandarono esterrefatti. Il signor Cing Fun-li fece loro capire che i ladri avevano messo a soqquadro la sua stanza e che parte della roba era sparita. «I ladli! i ladli! L'ibale mia loba! Fulfanti!» gridava incollerito. Fatte le indagini, si scoprì che una camicia ed una cravatta si trovavano nella stanza di tale Renato Rosati. Accusato di furto il Rosati venne rinviato davanti ai giudici i quali ieri, nonostante che il P.M. avesse chiesto ben due anni di reclusione, hanno ritenuto assecondare la tesi della difesa e di mandarlo assolto per insufficienza di prove. Presidente Arbanassi; P.M. Grubissi; difesa Poillucci; cancelliere Pluck.

SPETTACOLI

La lirica al Verdi

Domani sera, alle 20.30, in turno «A», avrà luogo l'ultima rappresentazione di «Trovatore». Sabato, in turno «B», terza rappresentazione di «Trittico», di A. Illersberg.

Cinema al C. C. A.

Questa sera alle 21, si proietterà al C.C.A.: «La chienne», un film di Jean Renoir del 1931; inedito a Trieste. Copia originale delle Cinemathèque Française, ottenuta tramite la Cineteca italiana. Nell'occasione, gentilmente concessi dall'Universal e International, verranno ripresi, a titolo comparativo, l'inizio e il finale di «Scarlet Street» («La strada scarlatta»), il film americano di Fritz Lang (1946), desunto dal soggetto medesimo di La Fouchardière.

Gite sciatorie

In occasione dei campionati di sci che si svolgeranno domenica a Sappada, numerose gite sono programmate verso quella località. Vi converranno l'A.S.I., le A.C.L.I., il C. E. «Alpes», lo Sci Cai ed il San Giusto. Inoltre sono in programma gite a Sella Nevea con la «E. Comici», a Cortina con lo Sci-Cai, al Passo Pura con il C. E. «Alpes». Continuano i soggiorni sciatori dell'A.S. Edera a Hofgastein (Austria) e del Circolo Marina mercantile a San Candido.

Un notevole complesso di gite e soggiorni sulla neve organizza la Lega Nazionale: dall'istituzione di «Vagoni della Lega» per i gitanti col Treno bianco, per i quali inoltre verrà messo a disposizione un provetto maestro di sci, all'automotrice rapida combinata con servizi automobilistici, per gite settimanali per le più importanti stazioni invernali delle Dolomiti. Sabato e domenica inoltre verranno effettuate gite in torpedone per Sappada e Asiago. Continuano infine i soggiorni settimanali a Canazei; partenza ogni sabato, ottimo servizio d'albergo, e riduzioni sulle seggiovie e sciovie. Informazioni e prenotazioni presso la sede di piazza S. Giovanni 3, dalle ore 10.30 alle 13 e dalle 17.30 alle 20.

Biglietti per il treno bianco

In seguito all'entrata in vigore delle nuove tariffe ferroviarie, col 10 febbraio prossimo anche il prezzo del biglietto per il «treno bianco» Trieste-Tarvisio verrà aumentato a lire 715. I nuovi biglietti sono già in vendita e possono venir acquistati, come per il passato, presso le solite Agenzie.

ANNONARIA

Nuovi buoni supplementari per malattia. Giovedì, avrà inizio presso l'Ufficio annonario comunale (via Malcanton n. 3) la distribuzione dei buoni supplementari per malattia, validi per il quadrimestre marzo-giugno 1949. Per quanto riguarda i beneficiari facenti capo agli Uffici distaccati di Roiano (via Ginestre 9), di Villa Opicina e di Prosecco, la distribuzione sarà effettuata presso i locali degli Uffici medesimi. All'atto della richiesta deve essere esibita la carta annonaria individuale dei rispettivi beneficiari, nonchè la carta d'identità delle persone incaricate del ritiro. A titolo rimborso spese stampa e carta dovrà essere versato l'importo di Lire 5 per ciascun buono. Orario: 8-12.

La Stazione ferroviaria di Rozzol-Montebello sarà riattivata col 10 febbraio al servizio di collettame a piccola e grande velocità, in collegamento con tutta la rete ferroviaria italiana.

† Santamente come visse, munito dei conforti religiosi spirò serenamente il nostro amatissimo

Rodolfo Cavagna

Ufficiale postale a r.

Addolorati ne dànno il triste annuncio la MOGLIE, il FIGLIO, il fratello OSCAR e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi mercoledì alle ore 14 partendo dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

† Addì 7 corr. si spense serenamente la nostra cara mamma

Anna Marsi

Costernati la piangono i figli GIOVANNI, NEREO e i parenti tutti che ne dànno il triste annuncio a tumulazione avvenuta.

Trieste, 9 febbraio 1949.

Il 3 febbraio 1949 decedeva a Mogliano Veneto

Elisa Prister

vedova PRISTER

A funerali avvenuti ne partecipano la morte i figli EMANUELE, UMBERTO, CARLO, ALMA, EUGENIO, VITTORIA, OSCAR, il fratello GIACOMO e i parenti tutti.

RINGRAZIAMENTO

LIDIA e LEO BATTINO ringraziano con questo mezzo — nell'impossibilità di farlo particolarmente — tutti coloro, persone ed Enti, che vollero porgere un estremo saluto al loro caro Scomparso.

Trieste, 9 febbraio 1949.

† Dopo lunghe sofferenze, munita dei conforti religiosi spirò serenamente la nostra cara mamma

Francesca Ursich

Desolati, i FIGLI, la NUORA, i GENERI, i NIPOTI e i parenti tutti ne dànno il triste annuncio a quanti la conobbero.

Nel contempo ringraziano sentitamente il chiaro medico curante dott. Urban, le buone Suore e il personale tutto della I Div. Ortopedica.

I funerali seguiranno oggi alle ore 15 partendo dalla casa N. 162 di Strada dei Friuli.

Nel I anniversario della scomparsa dell'adorata mamma

Gisella Caterini

con immutato dolore, il figlio STELLIO unitamente alla moglie ELDA, La ricorda a parenti, amici e conoscenti.

VISITA A POMPOSA

Mentre vado tra me e me fantasticando e rievocando Bonifazio, padre austero dell'austerissima contessa Matilde; Guido Monaco e musico; che dalla distesa dei concenti acquatici trasse il principio delle sette note; San Pier Damiano, Petrus peccator, eremita, vescovo, cardinale, e infine cenobiarca contemplante in queste solitudini; Dante, di ritorno dalla infelice ambasceria veneziana per questa stessa veneranda via romea, pellegrino macero e macro, verso Ravenna e verso la morte — la macchina s'arresta con gemito dolce e lento. Bagliore di moli iridescenti sotto cielo di perla e sole oro pallido di febbraio.

O

Da un rudere, il saluto latino del poeta di «Myricae»: genio invisibile e custode davvero insospettato. [illegible]

[illegible]

mano benedicente di S. Francesco, le Muse intreccian danze a meraviglia. Non sembra dunque che mi sia punto sbagliato, affermando il Cristo Verbo perenne di bellezza!

Un lungo saettio di luci, un castello dolcemente annunziano e rivelano l'estense Ferrara. Una piccola casa rossa in contrada Mirasole, mi parla sommesso di un grande poeta e dei suoi mille sereni fantasmi: «Piccola ma adatta per me e nemica a nessuno e punto sordida; ma comprata con denaro mio». Un grande poeta che riesce a comprarsi, col solo frutto del proprio lavoro, casetta, orto e giardino per giunta: caso davvero memorando. Se non che subito mi si disegna alla vista altra città veneranda casa di poeta non già tuttavia stretta fra mura cittadine, bensì cullata dal murmure d'un fiume canoro, tra il vivo sorriso delle viti e il trepidare blando degli ulivi. Ancora una volta, il mite inquieto: «Zanin!»...

GUIDO MANACORDA

IL PICCOLO MUTILATO ITALIANO CARMELO BOVA, ASSISTITO DALLA SIGNORA EDNA BLUE, PRESIDENTESSA DEL «FOSTER PARENTS» LEGGE LA LETTERA DI RINGRAZIAMENTO SCRITTAGLI DAL PRESIDENTE TRUMAN IN RISPOSTA AL DISEGNO TRACCIATO DAL FANCIULLO CON UN LAPIS TENUTO IN BOCCA

LA RITIRATA VISTA DALLE RIVE DELLO YANG-TSE

Solo un muro d'acqua rimase a difendere la Cina

Vicino ai reticolati che un bambino potrebbe smuovere con un dito, soldati senza armi attendono un ordine che li faccia proseguire per una destinazione qualsiasi

DAL NOSTRO INVIATO

PU-KOW (Yang-tse), febbraio — *Uscimmo da Nanchino in «reak-shaw» con i bagagli sulle ginocchia. Per prendere il treno che andava al fronte eravamo costretti, il mio interprete signor Yeh ed io, ad attraversare lo Yang-tse. Il mio «reak-shaw» seguiva quello del signor Yeh, pioveva, l'acqua percuoteva pietosamente le spalle dell'uomo-cavallo che trainava la mia carrozzina. (La trainava al trotto, precisamente un trotto di cavallo, io vedevo la sua schiena scandire il ritmo della corsa, sotto l'acqua, con quel medesimo moto alterno della groppa del cavallo quando la si osserva dalla carrozza, avvertivo una certa sofferenza). Usciti dalle mura della città per la monumentale «Porta del fiume», incontrammo le prime truppe. Erano reparti di fanteria disarmata rifluiti dal Nord, stazionavano sui bordi della strada in attesa di un ordine che li indirizzasse a una qualche destinazione; vestivano, sopra le uniformi cachi, mantelli di vimini rossi (gli stessi vimini dei quali son fatte le scope dei nostri spazzini). Così vestiti, quei soldati avevano l'aspetto patetico di spaventapasseri.*

Via via che ci avvicinavamo al fiume, il traffico si faceva più intenso e allo stesso tempo più dolente, un traffico di militari e di profughi, di materiale bellico deteriorato e di miserabili masserizie sfiancate dalla guerra: lunghi carri trainati da cavalli bassi come capre, tricicli sgangherati, autocarri dell'Armata, portatori di bilancia dai larghi cappelli di paglia, a forma di scudo tondo medievale, eccetera eccetera. Era difficile farsi largo, il mio uomo-cavallo s'era messo al passo, gridava rabbiosamente ogni poco: «Hua-ho! Hua-ho-ha!», e altro.

Navi nel fango

Smontati dai «reak-shaw», io chiesi al signor Yeh dove fosse il fiume. Egli disse quasi con irritazione: «Quale fiume?». «Eh, — dissi io — lo Yang-tse». Egli disse brevemente: «Lo Yang-tse non esiste». Credetti che il signor Yeh fosse contrariato per qualche ragione, tacqui. All'ingresso della stazione fluviale trovammo reticolati, ma così esili che li avrebbe rimossi un bambino, con un dito. Per imbarcarsi la gente era costretta a mettersi fra quei reticolati di cui sembrava peraltro, avere grande soggezione, tanto più che soldati di polizia in uniforme nera ed elmetto verniciato di bianco, protendevano il fucile a baionetta inastata sul ventre di chiunque passasse. Quei soldati di polizia avrebbero dovuto chiedere i documenti ad ogni viaggiatore, in realtà non chiedevano nulla, si limitavano a sfiorare il ventre della gente con la punta della baionetta, quasi a studiarne la reazione. La gente diceva «Hua-ho!» (o qualcosa del genere) e si trovava al di là del reticolato.

Superato il reticolato a nostra volta, vedemmo lo Yang-tse. Io dissi al signor Yeh: «Ecco lo Yang-tse»; egli rispose che lo Yang-tse non esisteva. «Che cos'è questo fiume, allora?», io dissi. Egli rispose nervosamente che non si dice Yang-tse, bensì Yang-ts-kiang. (I cinesi oggi si offendono del modo che hanno gli europei e gli americani di pronunciare la loro lingua. E' una loro forma di fierezza e di insofferenza dello straniero dopo la vittoria sul Giappone). Guardai dunque lo Yang-ts-kiang. Aveva la parvenza di una mastodontica fascia di fango nocciola, s'allargava per qualche chilometro all'orizzonte, arginato poi dal filo viola della riva opposta che naufragava nella pioggia. Era enorme e squallido, percorso da onde dense come catarro. Alla fonda, sulla sua corrente si intravvedevano, sfumate dalla foschia, navi da guerra e navi mercantili, grosse, da pieno oceano. Gabbiani volavano nella pioggia, come in un porto oceanico, era sorprendente scoprire questa specie di mare aperto incastrato nella piena campagna, nel cuore della risaia e della brughiera.

Io dissi al signor Yeh che era strano come un fiume così grande non separasse la terra delle opposte rive in due diverse Nazioni: «Certi limiti geografici, in genere, costituiscono limiti politici e etnici definitivi, come le Alpi, i Pirenei eccetera, in Europa». Il signor Yeh mi rispose nervosamente che tale separazione oramai era bell'e fatta, al di là dello Yang-tse c'era la Cina comunista, al di qua la Cina nazionale. Mi indicò certe mitragliatrici leggere un po' qua e un po' là, riparate da tele di sacco gocciolanti, mi mostrò anche delle ridottine da campagna nelle quali impigrivano soldati col fucile fra le gambe: «Probabilmente — disse — questa è una delle ultime traversate del fiume. Forse noi non torneremo a Nanchino». Ribadì il suo concetto dicendo: «A nord dello Yang-tse, ci sono i Pa-lu (i comunisti), a sud c'è il Kuomintang».

Si parla della pace

Così parlando ci eravamo venuti a trovare in mezzo a un reggimento di soldati. Scendevano da un piroscafo stracarico, canticchiavano qualche cosa. Io chiesi al signor Yeh che cosa canticchiassero, egli mi disse che non canticchiavano, che parlavano d'una «certa cosa importante». «Quale cosa importante?», dissi. «Dicono che la guerra è finita, dicono che la pace è stata fatta fra Ciang Kai-scek e Lin Piao». Aggiunse: «I soldati nazionalisti non parlano più che di questo argomento: la pace. Non desiderano che una cosa: la pace. Come si può vincere la guerra?». Avrei voluto chiedere all'interprete di tradurmi le precise parole di quei soldati, ma improvvisamente fummo quasi travolti da una folla che si avventava nel senso opposto allo andamento dei soldati. L'interprete mi disse: «Avete dollari?». Gli risposi che ne avevo. «Stringeteli in pugno e andiamo a prendere il «ferry-boat». Si precipitò in avanti come per una battaglia, io lo seguii. Dopo qualche minuto di colluttazione ci trovavamo pigiati a bordo di un piccolo vapore che prese subito il largo. E traversammo il fiume.

Non vista dalle rive, sul fiume si svolgeva una certa attività di guerra. Passando non lungi dalle navi della Marina del Kuomintang — torpediniere e cannoniere — ci si avvedeva che erano disposte come per una imminente battaglia, i cannoni puntati alla riva sinistra. Giunche dalle cenciose vele rattoppate (vele simili a immani ragnatele) venivano affrontate da lancie armate staccatesi dal fianco delle torpediniere e delle cannoniere, dovevano mettersi in panna, pattuglie di marinai armati, delle lancie, salivano a bordo, operavano la visita. L'interprete mi spiegò che quello era il «blocco dello Yang-tse». Da una giunca mi parve di vedere capitombolare qualcosa in acqua, qualcosa di vivo. Interrogai il signor Yeh, il signor Yeh mi disse che probabilmente quei marinai avevano trovato a bordo una spia e avevano purgato l'equipaggio.

Attraccammo alla riva opposta, scendemmo. Colà interi reggimenti attendevano di essere traghettati, il terreno era giallo delle uniformi militari come un grande campo di grano. «E' l'esercito del Kuomintang che ripiega — mi disse il mio compagno. Ormai la Cina del Nord è perduta, ormai la difesa deve farla la grande muraglia d'acqua». Io capii che intendeva parlare dello Yang-tse. Mi volsi un attimo, guardai il fiume. Era gigantesco e compatto come una vera e propria muraglia.

VIRGILIO LILLI

LE VETTURE TRANVIARIE ASPORTATE UN TEMPO DAI TEDESCHI DA MILANO E TORINO E POSTE IN CIRCOLAZIONE SULLA RETE TRANVIARIA DI MONACO VENGONO ORA RESTITUITE ALL'ITALIA, SALVO UNA CERTA ALIQUOTA REGOLARMENTE ACQUISTATA DAL COMUNE DI MONACO

Il perchè dell'attentato allo Scià di Persia

Vapori di benzina su cinque colpi di pistola

DAL NOSTRO INVIATO

TEHERAN, 8 — Perchè un giovane, certo Fakhere Rai, ha sparato cinque colpi di rivoltella contro il giovane Imperatore della Persia, Mohammed Reza Palhevi? E' difficile rispondere categoricamente. In traslato quei cinque proiettili di pistola aggiungono altrettanti puntini sospensivi al permanente segno di dubbio, di ambiguità, di instabile equilibrio sotto il quale si svolge la vita politica persiana.

In Oriente i contorni delle azioni umane non appaiono così decisi e precisati come nei nostri Paesi d'Europa. Essi sfumano in un alone di più sottili e sovrapposti significati; i fatti si dissolvono facilmente in simboli e in parole e anche i colpi di rivoltella — sempre così perentori e risolutivi — perdono, in Oriente, una parte della loro imperiosa eloquenza.

Chi può dire di aver capito a fondo il perchè dell'attentato al Mahatma Gandhi? Il caso dello Scià di Persia, di questo mite, timido e annoiato figliolo di un uomo eccezionale, assomiglia a quello dell'apostolo indiano. Se, obiettivamente, vogliamo subito precisare il probabile movente del suo tentato assassinio, dobbiamo ricorrere alla stessa ipotesi calzata al caso Gandhi: il tentativo di creare il «caos» in Persia, adesso, come allora in India.

La figura dello Scià

Io mi sono ingegnato di chiarire nelle mie recenti corrispondenze quale fondamentale interesse riveste questo angolo d'Asia nel grande gioco mondiale della Russia e dei Paesi anglosassoni. La Persia rappresenta la chiave del petrolio e perciò, se mi si permette l'espressione, i suoi uomini e i suoi avvenimenti più importanti «vanno a benzina».

Alla base dell'attentato allo Scià Reza Palhevi occorre cercare la benzina, ma i nessi tra il fatto e i suoi moventi, a chi volesse minuziosamente individuarli, apparirebbero difficili e segreti. Domani probabilmente si scoprirà che il giovane giornalista Fakhere Rai era un pazzo. Oppure si ritroverà un suo «testamento spirituale» equivalente a una «completa» confessione. Con ciò nessuno crederà ch'egli sia un anarchico individualista, come un Bresci o un Luccheni. Il tempo degli ideali, anche degli ideali anarchici, è definitivamente tramontato. Chi può aver armata, allora, la mano del regicida?

Mohammed Reza, Imperatore distratto estraneo distaccato dal vivo dramma del suo regno e del suo tempo, non gode vaste simpatie nè tra i suoi sudditi, nè tra le Potenze, come l'Inghilterra e come la Russia, che considerano la Persia alla stregua d'una preziosa pelliccia addosso ad un orso solo per metà padrone dei suoi movimenti. Inoltre i «diritti» imperiali dello Scià Mohammed sono agli occhi di tutti troppo recenti per assicurare alla Dinastia un prestigio sicuro. Non sono pochi i principi persiani, capi di tribù come i Kaskai, i Baktiari e i Curdi che considerano l'Imperatore presso a poco come un «pervenuto», un modesto figliolo di ex caporale dei cosacchi che trae nome da una remota e selvaggia provincia, il Mazanderan, ignota alla gloria e alla storia della Persia. Inoltre, di contro all'Imperatore si leva, nemico potente, uno straordinario e astuto uomo politico, Cavam es Sultaneh, di cui è bene riepilogare qui la storia recente.

Nel 1946, conclusa vittoriosamente la guerra, inglesi, americani e russi che avevano occupata la Persia per ragioni strategiche dovettero evacuare. Inglesi e americani se ne andarono, i russi tennero le tre provincie settentrionali dell'Azerbaijian, del Ghilan e del Mazanderan. Tra i sovietici e i persiani si trovavano le concessioni petrolifere dell'Anglo Iranian Oil Company. Gli anglosassoni minacciarono, i russi si irrigidirono e il mondo, se ricordate, tremò; i dadi parevano già tratti: il partito comunista persiano «Tudeh» si era radicato tanto nel Paese da provocare scioperi e disturbi persino entro la gelosa cerchia delle raffinerie britanniche di Abadan. Il Togliatti persiano, Reshahwarzi aveva già proclamata la repubblica sovietica dell'Azerbaijian, capitale Tabris e il mondo, attendeva da un momento all'altro la scintilla che incendiando il petrolio della Persia desse l'avvio alla terza guerra mondiale. Anche il giovane Scià temeva e aspettava lo svolgersi degli avvenimenti passeggiando pallido e insonne nel suo palazzo di marmo verde.

Aveva mandato a Mosca, per trattare, un vecchio uomo politico, Cavam es Sultaneh, incaricandolo di una missione disperata: convincere Stalin e Molotov ad abbandonare terre già occupate militarmente e convenientemente «lavorate» per la spontanea adesione all'Unione Sovietica.

Per quanto pessimistiche fossero le previsioni (le truppe rosse erano arrivate, intanto, al villaggio di Keredi, venti miglia al nord di Teheran). Cavam vinse la partita: rientrò da Mosca con un accordo in tasca pel quale i russi andarono via dalle tre provincie occupate e gettarono a mare persino il partito «Tudeh», il cui capo Reshahwarzi se ne andò dal Paese protetto dalle truppe sovietiche. Come il vecchio volpone Cavam es Sultaneh avesse ottenuto questo strabiliante risultato non è chiaro. Alcuni mi hanno riferito che il giovane Scià, all'ultimo momento, avesse fatto pesare una promessa del Maresciallo Stalin, fattagli nel 1943 dopo il convegno dei Tre Grandi a Teheran. Il Generalissimo sarebbe andato a ringraziare il giovane Scià e ad offrirgli eterna amicizia per aver aperta la strada della Persia ai 4 milioni di tonnellate di materiale americano e ai 15 milioni di tonnellate di benzina inglese che permisero all'Armata Rossa di vincere la battaglia di Stalingrado e respingere i tedeschi fino all'Oder. «Contate sull'amicizia sovietica. Io sono un uomo di buona memoria» avrebbe detto Stalin all'Imperatore, in quella circostanza. Lo Scià avrebbe poi, in occasione dell'occupazione delle sue provincie, rinfrescato la memoria del Generalissimo, con buon successo.

Cavam es Sultaneh

Ciò che apparve evidente fu che Cavam es Sultaneh era riuscito ad addormentare Stalin e Molotov con vapori di benzina, promettendo alla Russia una concessione uguale a quella inglese per lo sfruttamento delle aree petrolifere e firmando persino un impegno con l'ambasciatore sovietico Savinkov. Quest'impegno, naturalmente, venne osteggiato dall'Inghilterra e da tutta l'opinione persiana favorevole agli inglesi (cioè dai capi delle tribù del sud e dell'occidente del Paese). Ma dopo non molto il Parlamento di Teheran sconfessò Cavam es Sultaneh e lo accusò di brogli; i documenti da lui firmati vennero dichiarati «nulli e privi di valore». Il vecchio negoziatore definito dai russi, nel momento buono, «il più grande diplomatico del mondo» venne bollato dalla «Pravda» come «infame tirapiedi dell'imperialismo anglosassone». In realtà Cavam, per aver stipulato l'accordo coi russi, si trovò fuori della grazia dell'Imperatore che prima gli aveva conferito il titolo di Altezza Illustrissima e l'onore di un suo ritratto con autografo (in Persia è una distinzione equivalente all'ordine della Giarrettiera inglese o al Collare dell'Annunziata dell'ex monarchia italiana). Non fu più ricevuto a Corte e quasi sul punto di andarsene in esilio. Intanto lo Scià faceva sapere all'URSS che se avesse insistito per le concessioni petrolifere non avrebbe potuto garantire di impedire l'«avvicinamento» delle basi aviatorie americane e inglesi nel Medio Oriente. In parole povere egli avrebbe aperto le magnifiche pianure desertiche della Persia alle squadriglie da bombardamento atomico attualmente situate nelle isole Dahran e sui campi dell'Irak. L'URSS incassò. Ma il giovane annoiato Imperatore di Persia venne invitato (o pensò lui stesso) a un viaggio in Europa.

A Londra promise, personalmente, a Re Giorgio d'Inghilterra una fedeltà di cui gli inglesi residenti in Persia, dopo l'esempio di suo padre, avevano ragione di dubitare. Intanto il vecchio Cavam, esacerbato e vindice, assumeva il controllo dell'opposizione all'Imperatore, sempre col consenso britannico. Così nel Parlamento persiano i suoi voti e quelli dei deputati governativi funzionano, a favore dell'Inghilterra, come le sfere di ferro dolce ai lati delle bussole marine per evitare le deviazioni.

Chi dunque, dopo quanto s'è detto può aver armata la mano del regicida? Si desuma dai dati, sostanzialmente esatti, di cui sopra. E si tenga conto della «solitudine» in cui questo giovane Imperatore di trent'anni ha vissuto e vive, combattuto da possenti principi capi tribù, destituito del feroce prestigio di suo padre e, intimamente, travolto (non unico esempio di sovrano) dal dramma del suo proprio Paese, lentamente mangiato nella dentiera di un ingranaggio di troppo più forte di qualunque sovrano di qualunque isolata Nazione.

GIOVANNI ARTIERI

LA DEPOSIZIONE DI OLGA MARTCHENKO, CONTADINA UCRAINA, AL PROCESSO DI PARIGI. ESSA DENUNCIA LE SOFFERENZE PATITE DAL SUO POPOLO

UNA PAGINA DI STORIA IGNORATA

Di colpo diventammo nemici dell'Etiopia

Nella storia delle relazioni italo-etiopiche, v'è una pagina ignorata che merita di essere conosciuta proprio oggi, mentre la sorte delle nostre Colonie dell'Africa Orientale attende la sua decisione. Questa pagina rivela quali furono le vere intenzioni che animarono i rappresentanti dell'Italia presso il Governo di Addis Abeba nel periodo di tempo tra il 1913 e il 1930, durante il quale i rapporti amichevoli fra il nostro Paese e l'Etiopia vennero sanzionati dal trattato del 1928. Esulano da questa pagina gli avvenimenti che condussero poi alla rottura con la Etiopia e alla guerra, tuttavia la storia di quel trattato ha acquistato giusto valore, potendo i concetti liberali ed amichevoli dell'accordo servire domani quale base per impostare le future relazioni tra Roma e Addis Abeba.

Nel 1913 morì l'imperatore Menelik. Gli succedette il nipote Ligg Jasu sotto la tutela del vecchio Ras Tesammà. Ligg Jasu, lascivo, cinico e vile, amava gli sports violenti, il lancio del giavellotto da cavallo — uccise così un suo gregario — e le scorrerie e le sparatorie notturne nel mercato di Addis Abeba. In quell'epoca l'Etiopia rischiò di essere coinvolta nella guerra mondiale se il nostro console Sola, ad Harrar, non avesse informato il nostro ministro ad Addis Abeba, conte Colli, sull'attività di Jasu presso le popolazioni musulmane dell'Abissinia. Jasu, sollecitato dal ministro di Germania e dal console di Turchia, doveva mettersi alla testa dei musulmani e con l'appoggio del padre, Negus Micael, impadronirsi di tutto il potere e allearsi con la Germania e la Turchia che avrebbero fornito i quadri per la formazione di un grande esercito, col quale si sarebbe preso alle spalle l'Egitto, dopo il fallimento dell'attacco tedesco contro il Canale di Suez.

Tafarì Makonnen

Partì dal nostro ministro ad Addis Abeba quell'azione che nel 1916 culminò con la presentazione di una nota diplomatica da parte dei rappresentanti dell'Intesa, che doveva segnare la decadenza di Ligg Jasu. In seguito, fu sempre il console Sola che mise sull'avviso il Degiac Tafarì Makonnen, lo attuale Imperatore d'Etiopia, della fuga di Ligg Jasu e del colpo che i somali sotto la guida del Negus Micael stavano preparando. Il tentativo insurrezionale venne stroncato e gli insorti sconfitti a breve distanza dalla Capitale. Il piano grandioso fallì, ma sarebbe certamente riuscito se le informazioni e il prestigio dei nostri rappresentanti non avessero messo in allarme il Governo etiopico. Così, fin dall'inizio del suo regno, Tafarì Makonnen ebbe la prova dei sentimenti amichevoli dell'Italia.

Dopo la guerra mondiale, fu il nostro Paese ad appoggiare, nel 1923, contro la ostilità inglese, l'ammissione dell'Etiopia alla S. d. N., patrocinata dalla Francia. Il Reggente Tafarì venne in Europa e a Roma ebbe importanti conversazioni con il senatore Contarini, allora segretario del Ministero degli Esteri, e in quell'occasione fu esaminata la questione dello sbocco al mare dell'Etiopia.

La missione Cora

Lo scambio di note Graham-Mussolini del 1925, che prevedevano una esclusività dell'influenza economica dell'Italia nell'Ovest etiopico e in tutto il territorio attraversato dalla progettata ferrovia Eritrea-Somalia, determinò una vera e propria tensione fra noi e il Governo abissino. In quell'epoca, venne nominato ministro d'Italia ad Addis Abeba Giuliano Cora, che conosceva bene il Reggente Tafarì e godeva di grande influenza personale tra i dirigenti e i notabili etiopici. Appunto uno scritto dell'ambasciatore Cora permette oggi di fare luce sulle relazioni italo-etiopiche di quel periodo.

La missione del Cora, allora ministro, fu facilitata dalla visita in forma ufficiale del Duca degli Abruzzi, in restituzione di quella di Tafarì Makonnen a Roma. Riportate le vecchie relazioni su un piano di amicizia e di comprensione reciproca, il Cora fece in modo che i sospetti nati nel 1925 decadessero, e si ripristinasse la fiducia e il prestigio dell'Italia in Etiopia. L'attività del ministro mirò soprattutto alla protezione degli interessi italiani, primo fra i quali lo sviluppo dei mezzi di comunicazione per l'incremento degli scambi e della penetrazione commerciale. Si venne così ben presto al progetto d'una strada tra Assab e Dessiè, che avrebbe soddisfatto gli etiopici nel loro antico desiderio di affacciarsi al mare. Il Negus in persona fu favorevole al programma, anzi si dimostrò desideroso di ampliare i negoziati con la conclusione di un vero e proprio trattato di amicizia. Alla firma del trattato e di una convenzione stradale si giunse infine il 2 agosto del 1928: Italia ed Etiopia s'impegnavano a sviluppare il commercio esistente tra l'Abissinia e le Colonie italiane, nè gli accordi si esaurivano con la costruzione della camionabile Assab-Dessiè. La convenzione stabiliva, infatti, la concessione al Governo etiopico di una zona franca nel porto di Assab.

Le reazioni internazionali agli accordi italo-etiopici, conclusi — incredibilmente — nel più stretto segreto, denunciarono la loro vasta portata. I più allarmati furono i francesi che, a torto, ritennero che la strada Assab-Dessiè rappresentasse una concorrenza alla ferrovia Gibuti-Addis Abeba. Non mancarono tuttavia anche nella stessa Etiopia le preoccupazioni e le opposizioni all'operato del Reggente Tafarì da parte di elementi retrogradi e avversi all'Italia. A questa ostilità interna si dovette appunto il movimento militare capitanato dal Degiac Aba Uacau, poco dopo la firma del trattato stesso. La insurrezione fu liquidata e Tafarì Makonnen venne nominato Negus Neghesti col nome di Hailé Selassiè, il 7 ottobre 1928.

A questo punto ed insospettatamente, cominciò il sabotaggio del trattato italo-etiopico proprio da parte italiana, cioè per opera di «misteriosi» uomini politici che fecero di tutto per intorbidire le relazioni amichevoli dell'Italia con l'Abissinia. Non si può comprendere questa improvvisa ostilità proprio da parte italiana, se non si pensa a quello che fu poi il suo risultato sanguinoso.

Alla fine del 1929, il Ras Gugsa Oliè scese in aperta ribellione contro il Negus che in quell'occasione si rivolse all'Italia per avere degli aiuti militari, che Mussolini rifiutò. Il Ras ribelle fu sconfitto e ucciso a Zebit il 30 marzo 1930. Questi gravi avvenimenti e la delusione subìta dal Negus per il nostro mancato aiuto, che venne fornito invece dai francesi, non ostacolarono la continuazione delle trattative per l'inizio dei lavori della camionabile. Non riuscendo il Negus a trovare dei tecnici per la commissione mista che doveva preparare il piano dei lavori, il ministro Cora gli propose di servirsi dei nostri esclusivamente e con piena fiducia. Il Sovrano accettò, ma i tecnici italiani, richiesti al Governo con urgenza, non arrivarono mai. Roma aveva di colpo cambiato idea. Giunsero invece due ingegneri olandesi che fecero i rilievi della strada. A Roma le opinioni sulla lontana Etiopia erano improvvisamente mutate: perchè? Si diceva che l'amicizia italo-etiopica non aveva dato alcun frutto, e che il Negus aveva firmato il trattato e la convenzione per esercitare una pressione sulla Francia allo scopo di ottenere una zona franca a Gibuti. Ciò nonostante, il prestigio dei nostri rappresentanti in Etiopia era pur sempre valido. Alla fine del 1930, il ministro Cora lasciò Addis Abeba e, salendo sul treno, consegnò al conte Zoppi un telegramma in cui comunicava al Ministero degli Esteri la richiesta del Negus per l'invio di un consigliere di governo italiano presso la sua Corte: e ciò per dire quale fosse ancora la posizione dell'Italia in Etiopia, senza dover citare altri episodi, altre situazioni per far risaltare la importanza della nostra forza morale in quel Paese.

Dissipare l'ombra

Quando il ministro Cora lasciò l'Abissinia, la parola d'ordine in Italia era ostile all'amicizia con l'Etiopia. Però del mutamento sopravvenuto nella nostra politica, il rappresentante italiano ad Addis Abeba non era stato mai informato. Questa la storia del modo in cui diventammo di colpo nemici dell'Etiopia. Un giorno, regolate le questioni esistenti fra Roma ed Addis Abeba, non si potrà fare a meno, riprendendo le relazioni amichevoli, di cavare dagli archivi il trattato del 1928.

Il Negus si serve ancora di molti nostri connazionali: la sua stima per le nostre capacità lavorative è immutata. Ultimamente ce ne ha dato prova la costruzione di un grandioso ponte sul Nilo Azzurro, opera arditissima, che è stata affidata all'ingegno e al lavoro degli italiani.

VERO ROBERTI

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

UN FOGLIO SGUALCITO PORTATO DALLA RUSSIA PER ACCUSARE KRAVCENKO

Hanno rovistato negli archivi senza trovare prove convincenti

Gli avvocati delle due parti si sono lanciati una sfida: "A domani!,,

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 8 — *Un foglietttino sgualcito, arrivato in aereo da Mosca a rafforzare i vacillanti assalti degli avversari di Kravcenko, è stato oggi protagonista del processo di Parigi. Si tratta di un formulario a stampa, di quelli che si riempiono per fornire i propri dati personali. In Russia, a quanto pare, ogni cittadino deve riempirne diversi: per la iscrizione al partito, per l'adesione ai sindacati, al dopolavoro, per avere diritto alla fornitura nei negozi di Stato, per porre la propria candidatura ad un determinato impiego, per venire trasferito da una funzione all'altra, per ottenere un avanzamento, e così via.*

Traditori o ingegneri

Il foglietto che sbandierava trionfalmente l'avv. Nordman, patrono della parte comunista era, per l'appunto uno di questi formulari, riempito a Mosca nel febbraio 1942 da Kravcenko, completato e firmato di sua mano.

Devo premettere, prima di parlare del contenuto del foglio e delle illazioni che la Difesa ne ha tratto, che questa specie di colpo di scena avveniva proprio al termine dell'udienza, quando già il Presidente stava per togliere la seduta. Per lunghe ore avevano deposto due testimoni sovietici, entrambi ingegneri. (Un collega in vena di umorismo ha definito così la Russia sovietica, vista attraverso il processo Kravcenko: tutti quelli che sono contro il regime sono traditori, tutti quelli che sono con il regime sono ingegneri) ed entrambi conoscenti di Kravcenko da una ventina di anni, entrambi suoi colleghi in seno alla commissione di acquisti inviata in America.

Essendo costoro evidentemente venuti per confutare le verità contenute nel libro di Kravcenko, quelli che erano presenti in aula rimasero stupiti che l'offensiva si limitasse a pochi e particolari punti. Essenzialmente a questi: che Kravcenko dedicava al suo libro un capitolo alle organizzazioni giovanili sovietiche Komsomol, mentre i testi negavano che egli avesse appartenuto al Komsomol, un altro capitolo era dedicato alla sua vita di studente a Karchov, mentre i testi negavano che Kravcenko fosse mai stato studente a Karchov; che Krav- [illegible] *-mente, nella cornice di un racconto ostile, sprezzante, che dipingeva il Kravcenko sotto la stolida luce di un uomo vanesio, scioperato e ambizioso, fino a tacciarlo di scorrettezze amministrative nell'uso dei fondi di una certa impresa: argomento questo che prese molta parte nel dibattito, e sul quale riferirò in seguito. I due ingegneri chiudono, almeno per il momento, la serie delle testimonianze sovietiche.*

Le loro contraddizioni, limitate alle tre che ho citate più sopra, apparivano deboli e tutt'altro che conclusive. Kravcenko smentì tutto, disse di avere appartenuto al Komsomol, di avere studiato per un certo tempo anche a Karchov e di avere diretto importanti officine ed assicurò che avrebbe portato domani le prove testimoniali e documentate della sua affermazione.

A questo punto l'avv. Nordman tirò fuori il suo foglietto. In esso, alla formula «Ha appartenuto al Komsomol», Kravcenko ha lasciato in bianco lo spazio per la sua risposta, ed a quella «Quali studi ha compiuto?» risponde: «Ho frequentato l'istituto metallurgico di Dniepropetrowsk dal 1930 al 1934». Nessun riferimento a Karchov. Sotto la domanda «Quali incarichi professionali ha ricoperto?», ne traccia lo elenco, ma cita sempre attribuzioni subordinate di cui la maggiore è quella di ingegnere principale aggiunto in una piccola fabbrica di Mosca. Una delle domande contenute nel modulo, «Se abbia l'interessato ricevuto dal Governo sovietico ricompense o decorazioni», c'è la risposta in bianco. «Kravcenko sostiene di essere stato un personaggio importante — dice l'avv. Nordman — e in questo caso avrebbe avuto delle decorazioni e avrebbe menzionate quali.

Il modulo più recente

Nordman, dopo aver letto il documento, conclude con aria di sfida: «Kravcenko, dunque, non solo ha mentito nel libro di cui si attribuisce la paternità, ma ha mentito oggi in udienza. Qui si pronunciano molte parole e si promettono documenti che non arrivano mai. Kravcenko da un anno assicura che esiste il manoscritto in lingua russa del suo volume. A quest'ora potrà certamente averne preparato uno, anche se il manoscritto non esisteva, ma non lo ha ancora prodotto in Tribunale. Noi invece portiamo le nostre prove, prove dirette che provengono dallo stesso Kravcenko. Se qui dentro c'è uno che mente, questo qualcuno è lui!».

Kravcenko si fece consegnare la copia fotografica del for- [illegible] *ricordo e che molte volte per abbreviare la compilazione saltavo alcuni particolari. Non si raccoglie la vita in poche righe. Se i testimoni sovietici dell'avvocato Nordman sono così cortesi da fornir le prove contro di me, perchè non gli hanno spedito il formulario che io riempii prima di entrare nella commissione acquisti in America? Quello è il modulo più completo e più recente, dove sono contenuti tutti i dati sulla mia attività. Quelle officine che diressi mi vennero affidate dopo il febbraio 1942. E' naturale che io abbia toccato le punte più alte della mia carriera negli ultimi anni. Le vostre prove vanno basate su quel documento e non su questo, del tutto secondario ed incompleto, riempito forse con negligenza».*

L'"amato capo,,

«Domani — incalza l'avv. Izard — noi confronteremo qui in aula i nostri testimoni con i vostri. Sarà la Waterloo del mio collega Nordman, che questa sera crede di chiudere in bellezza una scaramuccia. Dice che Kravcenko è un personaggio secondario perchè non ha dichiarato in quel modulo di avere ottenuto decorazioni dal Governo sovietico. E' semplicemente ridicolo! Anche noi abbiamo le nostre prove, ma di ben altra importanza e al sorriso di soddisfazione dei miei avversari rispondo semplicemente: A domani!».

Nordman raccoglie la sfida e ripete anche lui: «A domani!». Così è terminata l'udienza, con un annuncio di battaglia che ha acceso la curiosità e l'interesse di tutti, per i confronti che si svolgeranno fra poche ore, non appena si riaprirà il dibattito.

Della giornata odierna, val la pena di ricordare ancora un gustoso incidente fra Kravcenko ed uno dei due testi russi. Ad un certo momento, mentre la Corte ascoltava le deposizione del teste giunto dalla Russia, un impiegato al Ministero della Guerra sovietico, Kravcenko ha fatto una scherzosa allusione a Stalin. Il teste è scattato come una furia gridando! «Non parlare del mio amato capo in questo modo!» Kravcenko si è messo a ridere ed ha risposto: «Qui posso parlare di Stalin quanto mi pare, siamo nella libera Francia!». Il duetto si è svolto rapidamente in russo e il pubblico, sulle prime, non ha capito niente; ma, non appena l'interprete ha tradotto le parole irate del testimone, una risata fragorosa è risonata nell'aula.

GIANNI GRANZOTTO

Controllo sugli armamenti

MOSCA RIESUMA una proposta già respinta

NEW YORK, 8 — La Russia ha chiesto oggi che le cinque grandi Potenze presentino alle Nazioni Unite una relazione dettagliata sulle rispettive Forze armate, ivi comprese le armi atomiche, entro il 31 marzo. La domanda è stata presentata al Consiglio di sicurezza dal Delegato sovietico Jakob Malik.

Il delegato americano, commentando la proposta sovietica nel corso della riunione odierna del Consiglio di sicurezza, ha fatto rilevare che la Russia tenta di far rivivere la sua proposta che era già stata respinta durante il lavori dell'Assemblea dell'O.N.U. tenuti ultimamente a Parigi.

La Russia chiederebbe basi allo Spitzberg?

LONDRA, 8 — Secondo il redattore diplomatico del «Daily Telegraph», la Russia, dopo aver compiuto un primo passo con l'invio della nota sul Patto atlantico alla Norvegia, potrebbe richiedere basi militari nelle isole dello Spitzberg. Mosca già nel 1944 chiese che il Trattato che concedeva le isole al controllo norvegese venisse modificato allo scopo di consentire la costruzione di fortificazioni. Una modifica all'articolo 9 del Trattato che esclude qualsiasi militarizzazione dell'arcipelago richiederebbe — rileva il giornale — il consenso degli altri Paesi firmatari.

Graziani ammalato

La difesa chiede il ricovero in clinica

ROMA, 8 — Ogni giorno che passa, il processo contro Rodolfo Graziani sembra diventare più complesso. Si ha l'impressione di essere finiti ora in un pantano dal quale è difficile, [illegible] tirar fuori i piedi.

Oggi poi la Difesa, per completare l'opera, ha chiesto il ricovero in clinica del Graziani, facendo notare come secondo l'opinione del prof. Frugoni sarà necessario consentire al maresciallo un riposo di almeno un mese.

Intanto il sanitario di Forte Boccea ha avvertito che Graziani non potrà lasciare il letto se non fra otto o dieci giorni. La Corte, dopo le richieste della Difesa, si è riunita nella camera di consiglio per discuterle e [illegible] ha deciso di far eseguire un accertamento medico per stabilire le reali condizioni di salute di Graziani prima di prendere un provvedimento [illegible] in clinica il maresciallo. Il processo [illegible] riservandosi [illegible] decisione [illegible] stato rinviato [illegible].

Intanto il Presidente non ha perduto tempo. [illegible] di oggi [illegible] il medico [illegible] Forte Boccea [illegible] stato sottoposto a [illegible] visita medica.

Preparativi romani per il viaggio di Sforza

Messa a punto dei progetti del Governo per la soluzione del problema coloniale

ROMA, 8 — La consueta riunione del Consiglio dei Ministri, questa settimana, [illegible] Presidente del Consiglio e al Ministro degli Esteri [illegible] Sforza a Parigi. [illegible]

[illegible] settant'anni di lavoro italiano in quella regione e le città italiane che vi sono sorte, sono elementi che non possono venir trascurati. [illegible]

[illegible] che la direzione si pronunzi contro l'adesione dell'Italia al Patto atlantico.

LE COLPE DEI COMUNISTI NELL'ASSASSINIO DI DON PESSINA

Sedici ragazzi torturati perchè confessassero il falso

Schiacciante atto di accusa del Vescovo di Reggio Emilia

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

PERUGIA, 8 — L'odierna udienza del processo per l'assassinio di don Pessina ha avuto inizio con l'attesa deposizione del Vescovo di Reggio Emilia, mons. Socche. La sua deposizione è un continuo atto di accusa contro i comunisti, a cui imputa le violenze che, specie prima delle elezioni del 18 aprile, si verificarono in Emilia. Il Presule rievoca con parola commossa la nobile figura del parroco di Correggio, precisando che fu il decimo sacerdote assassinato nella sua diocesi dal fosco periodo che seguì il 1943. Tre sacerdoti furono, infatti, uccisi dai tedeschi e sette purtroppo da italiani. Lo stesso don Pessina, pochi giorni prima del delitto, ebbe a confidargli di temere per la [illegible] Niccolini: «Quel prete sa troppe cose. Bisogna farlo fuori».

Questo particolare mons. Socche dice di non averlo riferito prima all'autorità giudiziaria perchè temeva rappresaglie a carico della donna.

Egli narra poi che sedici ragazzi sospetti di appartenere alle «squadre d'azione Mussolini», furono [illegible] Emilia [illegible] confessassero [illegible] Vescovo [illegible] fensori [illegible] che precisa che sui torturatori pende un procedimento presso la Corte di Reggio Emilia. Per tutto il periodo delle indagini mons. Socche è stato oggetto di calunnie e minacce senza esclusione di colpi, a scopo intimidatorio.

Su domanda dell'avv. Rossi della Difesa, il Vescovo fa i nomi dei sette parroci uccisi da civili e aggiunge che sapeva che don Umberto Pessina era gravemente minacciato di morte per il suo modo di agire energico.

Dopo un vivace battibecco con la Difesa, mons. Socche si ritira e gli succede sulla pedana il commissario di P. S. Amodeo, che ebbe in un primo tempo le redini delle indagini. Nelle indagini da lui esperite seppe da un confidente, di cui non può fare il nome per timore di rappresaglie, che da parte del Niccolini e di altri imputati erano state rivolte minacce nei confronti di don Pessina. Vengono interrogati poi il maresciallo dei carabinieri Leoni e il brigadiere Bergamaschi, che confermano la deposizione di mons. Socche relativa alla deposizione della Lazzarini.

Depone, infine, il cap. Vesce dell'Arma dei carabinieri [illegible] le indagini non solo per l'assassinio di don Pessina, ma anche per gli altri misfatti. Il cap. Vesce specifica di avere potuto individuare gli attuali imputati come responsabili di questo assassinio dopo l'arresto del partigiano Antenore Valla, responsabile di un altro delitto. Con chiarezza e precisione, il teste risponde a tutte le contestazioni della Difesa e riferisce sul clamoroso tentativo del Righi e del Catellani, che in previsione di recarsi in Jugoslavia, si addossarono la responsabilità dell'omicidio allo scopo di scagionare il Niccolini.

A. Z.

Il furto alla Salute

ARRESTATO A MARSIGLIA uno dei colpevoli

VENEZIA, 8 — Su segnalazione della Squadra mobile veneziana, agenti investigativi dell'Interpol hanno arrestato questa sera a Marsiglia il trentenne Elvio Wochiecevich oriundo da Trieste e residente a Venezia, colpito da mandato di cattura per l'audace furto di 12 preziosi dipinti, commesso la notte sul 24 novembre scorso ai danni della storica Basilica della Salute.

Per ragioni indipendenti dalla volontà degli esecutori del colpo ladresco i dipinti che avrebbero dovuto essere trasportati all'estero, non poterono uscire da Venezia dove la Polizia li trovò in casa di un impiegato che li aveva ricevuti in custodia da tale Luigi Rigo. L'impresa era stata compiuta da quest'ultimo in unione al Wochiecevich, il quale però, saputosi braccato dalla Polizia, era riparato clandestinamente in Francia.

La farina del diavolo

Ruba cinque milioni e cade presto in miseria

UDINE, 8 — Dopo lunghe ricerche i carabinieri sono riusciti a trarre in arresto il rag. Antonio Della Pietra, di 29 anni, da Enemonzo (Carnia), che circa un anno fa, nella sua qualità di cassiere della filiale di Tolmezzo della Banca di Friuli, era riuscito ad asportare cinque milioni dalla cassa del suo ufficio. Il Della Pietra, consumato rapidamente il denaro, si era ridotto in breve a fare l'autista di piazza, cambiando sovente dimora in diverse città d'Italia.

Si dichiara assassino e tenta di uccidersi

VENEZIA, 8 — L'operaio Lino Tonan, di 26 anni, colpito da un improvviso accesso di pazzia, tentava questa sera di slanciarsi nel vuoto dal cavalcavia di Mestre. Egli stava già per buttarsi a capofitto dal parapetto, quando veniva afferrato per i piedi da due animosi che riuscirono a tenerlo sospeso fino a quando non accorsero in loro aiuto altri passanti. Durante i suoi vaneggiamenti il Tonan, che aveva battuto la testa contro il granito del parapetto, dichiarava concitatamente di essere autore di una strage. Indagini immediatamente esperite hanno peraltro escluso che egli si sia in qualche modo macchiato di sangue.

Ardita esplorazione nelle grotte di Villanova

UDINE, 8 — Un gruppo di appassionati speleologi, composto dal dott. Renzo Dall'Acqua, dal dott. Aligi Cossio, dal dott. Mario Moretti, dallo studente universitario Miani, tutti da Udine, e da un assistente del Museo di Storia naturale di Venezia, unitamente a tre guide del luogo, hanno compiuto un'ardita esplorazione nelle grotte di Villanova, inoltrandosi per alcuni chilometri nel colle della Bernardia, la montagna che sovrasta Tarcento, e dopo aver superato la Grotta del Paradiso e la Grotta Margherita, il gruppo, munito di conveniente attezzatura e di battellini pneumatici per guadare i laghetti interni, si è inoltrato nella zona finora inesplorata, risalendo il letto di un torrente sotterraneo.

Dopo un faticoso cammino di sette ore, gli esploratori sono arrivati ad una grande grotta, facente parte di un distinto complesso idrografico, che è stata battezzata Grotta Annamaria. Il gruppo di grotte di Villanova è, come si sa, uno dei più imponenti del mondo, paragonabile soltanto a quello celebre di Postumia.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico, 8
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.

GIORNALE SPORT

L'Italia contro la Turchia nella Coppa Davis 1949

NEW YORK, 8 — Il Segretario generale dell'O. N. U., Trygve Lie, ha proceduto alla estrazione degli accoppiamenti per il primo turno eliminatorio della Coppa Davis del 1949. L'estrazione per la Zona europea ha dato i seguenti risultati: Granbretagna contro Portogallo, Francia contro Lussemburgo, Israele contro Danimarca, Egitto contro Argentina, Cecoslovacchia contro Monaco, Irlanda contro Cile, Italia contro Turchia, Olanda contro Sud Africa. I seguenti Paesi, favoriti dalla sorte entreranno automaticamente nel secondo turno eliminatorio e si incontreranno come segue: Ungheria contro Belgio, Grecia contro Svizzera, Austria contro Jugoslavia, Svezia contro Norvegia. Zona americana: Australia contro Canadà, Cuba contro Messico.

Louis divorzia per la seconda volta

CHICAGO, 8 — Il campione del mondo dei pesi massimi Joe Louis ha reso noto di aver accondisceso alla domanda di divorzio presentata nel Messico da sua moglie Marva. La consorte del campione è partita alla volta del Messico e, su sua richiesta egli si è presentato al Consolato messicano di Chicago per dare il suo consenso alla richiesta di pratiche per il divorzio. Louis e sua moglie avevano divorziato nel 1946 e si erano poi sposati nuovamente. Essi hanno due bambini, di cui uno ha cinque anni e l'altro 14 mesi.

Vittoria di Charles su Johnny Haynes

FILADELFIA, 8 — Ezzard Charles ha vinto dopo aspra lotta un incontro su Johnny Haynes ponendolo fuori combattimento all'ottava ripresa. Charles pesava kg. 81.193, Haynes 97.070. Nonostante la grande differenza di peso Charles non ha convinto il pubblico che alla fine gli ha indirizzato una salve di fischi.

Un'affermazione di Cardinale

LIEGI, 8 — L'italiano Nino Cardinale ha pareggiato con il belga Alex Sinnaeve dopo un magnifico combattimento.

NELLA "C,, L'UDINESE EFFIMERA CAPOLISTA

Ritornate al comando Pro Gorizia e Treviso

(c) Brava e sfortunata Udinese! Da lunghe settimane aveva ingaggiato un'ammirevole inseguimento delle prime classificate. Il successo sul Pro Gorizia aveva galvanizzato questa lotta per il primato ed alla fine del girone di andata soltanto il conto sospeso con la Montebelluna aveva impedito ai bianco neri di coronare vittoriosamente la bella fatica. Hanno fatto comunque a tempo a conquistare l'alloro invernale, in virtù della decisione federale, che la scorsa settimana omologava infine la vittoria dell'Udinese sul Montebelluna. E' stato il primato di un giorno, subito eliminato dal nuovo turno di campionato in cui c'era il confronto, diretto Treviso-Udinese. E domenica sera la classifica pareva ignorare l'avvenimento: tutto immutato infatti nella graduatoria, «statu quo» integrale del quadro della domenica precedente. Un gol di Zian per il Treviso ed un gol di Bergamasco per il Pro Gorizia hanno riportato al comando del campionato queste due squadre, in tandem. Mestrina e Udinese le inseguono ancora ed un punto: a due il Bolzano, a tre Palazzolo e Baracca. E' la giostra sempre avvincente: successi ed intoppi sono bagaglio comune delle maggiori concorrenti. Ed il primato rimane alla portata di tutte.

Forse più equo sarebbe stato il pareggio nella gara di Treviso, dove l'Udinese era scesa con i propositi più battaglieri, sostenuta da un poderoso seguito (migliaia e migliaia) di tifosi. Ed altrettanto avrebbe potuto accadere a Gorizia, dove la vittoria bianco azzurra è sortita da un calcio di punizione. Ma queste considerazioni sono ormai superate. Ecco invece la Mestrina fare la voce grossa (otto gol al Rovigo) e minacciare seriamente le due prime; ecco il Marzotto che a Valmaura ha sgambettato la Libertas, facendo proprio un punto che sarebbe stato tanto propizio ai triestini per rimanere nella lizza delle maggiorenti. La girandola del torneo è in effervescenza anche sul resto del fronte ed in particolare nella zona retrocessione. La vittoria di sabato sulla Centese ha dato ossigeno all'Edera avvicinandola al centro classifica. Bisognerà però che dai rossoneri le prove positive vengano moltiplicate.

Il gioco dell'altalena continuerà anche domenica. Le conseguenze si rifletteranno peraltro più nelle zone basse che in quelle alte della classifica. In testa infatti gioco difficile per il Treviso che ospiterà il Bolzano, per la Mestrina che andrà a Mantova, per l'Udinese che giocherà a Rimini, per il Palazzolo in trasferta a Pavia e per la Libertas ospite del Cesena. Cammino facile per il Pro Gorizia (in casa con il Suzzara e quindi probabile nuovo capolista unico) ed anche per il Baracca che riceverà il Bondeno. Ma per la retrocessione? L'Edera giocherà a Valdagno e se riuscirà a strappare un pareggio al Marzotto avrà fatto un gran progresso. Si è detto infatti del Suzzara e del Bondeno vanno aggiunte ora le gare Rovigo-Montebelluna e Centese-Omegna che vedranno a diretto confronto le altre pericolanti. Quelle che usciranno sconfitte domenica, rischiano l'isolamento al fanale rosso delle retrocedende.

Le due corse campestri della Ginnastica. La Società Ginnastica Triestina organizza per domenica due corse campestri, una femminile ed una maschile per atleti ed atlete di III serie, tesserati alla Fidal. Le due gare si svolgeranno all'Ippodromo con il seguente orario: ore 10: prova femminile sulla distanza di 600 metri; ore 10.30: prova maschile sulla distanza di 2 chilometri. Ritrovo dei concorrenti mezz'ora prima dell'inizio delle gare. Le iscrizioni vanno inviate alla società organizzatrice entro le ore 20 di venerdì.

Il campionato del C.S.I. di corsa campestre. Si svolgerà nel prossimo mese di marzo il campionato nazionale di corsa campestre del Centro Sportivo Italiano. L'eliminatoria triestina avrà luogo, organizzata dal Comitato Provinciale del Centro, domenica prossima alle 10, a Montebello, sulla distanza di 3 chilometri. Vi parteciperanno gli atleti nati dal 1926 al '33, tesserati o non alla Fidal, purchè appartenenti alle Unioni Sportive aderenti al C.S.I. Le iscrizioni vanno indirizzate in via XXX Ottobre 8, tel. 29-769.

L'allenamento degli azzurri

Boniperti infortunato

GENOVA, 8 — Giunge notizia che Boniperti infortunatosi ad una caviglia domenica scorsa contro l'Atalanta, giungerà domani a Chiavari insieme con gli altri giuocatori della Juventus ma non prenderà parte all'allenamento della squadra azzurra essendosi i medici opposti a qualsiasi sua attività sportiva. Negli ambienti calcistici si ritiene che la Commissione tecnica sarà obbligata a convocare a Chiavari un altro centro avanti oltre quelli già chiamati che sono l'infortunato Boniperti e Baldini.

Il programma per il 1949 della nazionale di pallacanestro

ROMA, 8 — Il Consiglio direttivo della Federazione italiana pallacanestro ha approvato il quadro dell'attività della Nazionale. La Nazionale di pallacanestro si incontrerà a Genova il 26 marzo con la Nazionale francese (maschile). Sempre la Nazionale maschile si incontrerà con la Spagna nel mese di giugno a Venezia. La Nazionale femminile si incontrerà a Bologna o Modena il 20 marzo con la Nazionale francese e in epoca da destinarsi in Spagna con la Nazionale spagnola. Per gli «Juniores» vengono stabiliti i seguenti incontri: Francia-Italia (Francia). Italia-Belgio (possibilmente a Bari) nel periodo maggio-giugno 1949.

A S. Remo le gare di tiro al piccione

SAN REMO, 8 — Con la partecipazione di 170 tiratori si è concluso oggi il «Gran Premio Mimosa» dotato di due milioni e mezzo di premi iniziatosi ieri al campo di tiro al piccione di San Remo. Ecco i risultati: 1) Garoni Alberto di Milano con 19 su 19; 2) Malaspina Siro di Piacenza con 18 su 19; 3) A pari merito: Casari Lodovico di Bergamo e Del Gallo Giove di Chieti con 12 su 13; 5) A pari merito: Pedrosi Mario di Bologna e Maierna Enrico di Torino con 11 su 12; 7) A pari merito: Sonnino Isacco di Roma e Faustino Mosca di Roma con 10 su 11. Domani avrà inizio il «Gran Premio San Remo» dotato di 4 milioni di premi.

Agli S.U. il titolo mondiale di tennis da tavolo

STOCCOLMA, 8 — La squadra femminile americana si è aggiudicata il titolo mondiale al campionati di ping-pong, battendo l'Inghilterra per 3-1. E' stata questa la prima vittoria americana in una competizione mondiale di tennis da tavolo. Il campionato maschile per il quale era in palio la coppa Swythling, è stato vinto dall'Ungheria, che ha battuto la Cecoslovacchia per 5-4.

Nello svolgimento dei campionati mondiali maschili i giuocatori italiani hanno conseguito oggi i seguenti risultati: L. Sturani (Italia) ha battuto K. Olsen (Norvegia) per 21/11, 15/21, 21/8, 21/11; Tage Flisberg (Svezia) ha battuto G. Rofner (Italia) per 21/3, 21/8, 21/9; M. Lapskoy (Francia) ha battuto A. Ricetti (Italia) per 21/7, 21/11, 21/6; S. Jones (Galles) ha battuto V. Vincenzoni (Italia) per 21/12, 21/6, 21/10; A. Herskovic (Italia) ha battuto J. Jillan (Scozia) per 21/12, 21/7, 21/14.

BORSE E MERCATI

BORSA DI MILANO

Azionari: Centrale 11450 (—), Generali 9060 (9200), Bastogi 2930 (2910), Cantoni 53000 (53700), Olcese 60500 (60000), Cucirini 28600 (29000), U. Manif. 191000 (193000), Rossi 13300 (13550), Fisac 1260 (1295), Fibre 7025 (7060), Finsider 670 (—). Snia 7025 (7060), Ilva 321 (326), Catini 279 (281), Ansaldo 280 (291), Breda 300 (314), Isotta 93.50 (98), Fiat 449 (445), Sade 1128 (1148), Edison 3635 (3680), Seso 1420 (1530), Sip 1400 (1410), Vizzola 3970 (4000), Merid. 810 (821), Terni 575 (582), Eridania 16050 (16630), Anic 1625 (1640), Saffa 1355 (1410), Italgas 33.25 (33.10), Rumianca 202 (—), Pirelli It. 1470 (1490), Pirelli e Co. 1910 (1900).

BORSA DI TRIESTE

Generali 9050 (9150), Assicuratrice 1255 (1275), Ras 2515 (2600), C.R.D.A. 312 (—).

Valute libere: sterlina 9490, marengo 7600, unitaria 2030, oro al mille 1120, svizzero 174, dollaro 690, argento 16.400, scell. austriaco 19.

LAMPO

vengono pubblicati nelle 24 ore in ordine alfabetico, carattere neretto

ABETE titolare primaria ditta maltese trovandosi Trieste gradirebbe offerte tavolame 18-38 mm. morali 68/68, Said, Casella Postale 157, Trieste. 41461 O

IMPIEGATA cercasi mezza giornata, conoscenza tedesco francese inglese stenografia dattilografia perfetta. Via Roma 17, Serenissima.

LUPO alsaziano esemplare vendesi. Scorcola 4-IV. 41452 M

RADIORIPARATORE cerca la Radiomarelli. Presentarsi S. Nicolò 34.

AVVISI ECONOMICI

A OFFERTE PERS. SERV. L. 7

LAVANDAIA capace offresi per bucato, anche altri lavori, ore combinarsi. Cass. 20666 A, UPI,

B RICHIESTA PERS. SERV. L. 18

CUOCA cameriera domestica, stipendio indifferente; cerc. Battisti 9 Radetti, telef. 6527. 41465 B

STABILE tuttofare brava cucinare, stirare. Seria, onesta, cercasi casa signorile paraggi S. Andrea. Ottimo trattamento. Presentarsi con attestati ufficio S. Nicolò 28-IV, mattino. 112233 B

C DOMANDE D'IMPIEGO L. 7

CASSIERA già pratica oppure commessa offresi, anche con cauzione. Cass. 20673 C, UPI.

CONIUGI esuli con bambino offronsi per qualsiasi lavoro, cambio abitazione. Rossetti 17-V.

DISTINTA colta, migliori referenze, perfetta italiano tedesco, buona conoscenza inglese francese corrispondente indipendente, pratica ufficio, amministrazione, organizzazione, occuperebbesi seriamente. Cassetta 20674 C, UPI.

RAGIONIERE provetto assumerebbe domicilio o altrove tenitura contabilità piccole ditte o libri paga. Telefono 25761. 41446 C

SIGNORINA lunga pratica commerciale perfetta contabile partita doppia, paghe, Previdenza Sociale, qualsiasi lavoro ufficio, offresi. Offerte Cass. 20665 C, UPI.

TAPPEZZIERE offresi poltrone materassi, ecc. Piazza Ponterosso 5, negozio manifatture. 41474 C

29-ENNE colto bella presenza occuperebbesi anche alcune ore giornaliere. Cass. 20680 C, UPI.

21-ENNE stenodattilografa pratica lavori ufficio, conoscenza inglese, offresi. Cass. 10715 C, UPI.

CC ARTIGIANATO L. 18

[illegible]

D OFFERTE D'IMPIEGO L. 18

BARBIERE lavorante cerc. Mitri, piazza S. Antonio 7. 41434 D

COMMESSA tabacchi con cauzione cerc. Cass. 20684 D, UPI.

LAUREATO cerca stanza mobiliata, possibilmente centro. Telef. 31-65.

MACCHINISTE e garzone magliaie cerca Industria Maglieria, Coroneo 8.

RAGAZZINA 14-enne per lavori magazzino cerc. Coroneo 18, interno, Ruscino. 41433 D

RAGAZZO pistoria cerc. Ginnastica n. 31. 41440 D

E RICH. CAMERE E PENS. L. 18

MATRIMONIALE cercasi pagando 3 mesi anticipati. Cass. 20539 E UPI.

STANZA anche non centro cerca signorina perbene. Cass. 10732 E UPI.

STANZA cercano due signore straniere, preferibilmente telefono. Rivolg. Goglia, via Maiolica 15, 9-11.

STANZA bene mobiliata posizione centrale ingresso libero cercasi. Scrivere Cass. 20667 E, UPI.

STANZA con vitto bagno eventualmente telefono cerca distinta, referenze. Tel. 56-58. 41451 E

UFFICIO centrale una-due stanze vuote cerc. subito. Offerte Cassetta 20672 E, UPI.

F OFF. CAMERE E PENS. L. 18

CAMERA mobiliata affittasi, escluso donne. Cass. 20688 F, UPI.

MOBILIATA, vuota, uffici, negozi, magazzini cercansi. Alabarda, Spiridione 6. 41467 F

MOBILIATA indipendente, eventualmente 2, bagno, comodo cucina, accessori, centro, affitt. Cass. 20668 F, UPI.

STANZA grande stufa soleggiata centro affitt. Cass. 20681 F, UPI.

STANZA distinto affitt.; stanze, quartieri scambiansi, affittansi. Palma, Goldoni 9-I. 41450 F

STANZA mobiliata vitto affitt. altra ingresso libero. Indirizzo UPI 41468 F. 41468 F

STANZE una-due mobiliate, centro, volendo salotto, affitt. una-due persone distinte. Referenze. Cassetta 20690 F, UPI.

G ISTRUZIONE L. 18

MATEMATICA medie inferiori, computisteria, ragioneria, insegna docente pratico. Stuparich 8.

I OFF. APPART. BOTT. L. 18

QUARTIERE 6 stanze accessori paraggi Ginnastica scambiasi con due quartieri. Cass. 20675 I, UPI.

L RICH. APPART. BOTT. L. 18

APPARTAMENTO signorile città 6 stanze e servizi libero entro maggio cercasi in affitto o acquist. Indirizzare offerte e planimetria Cassetta 428 L, UPI.

MAGAZZINO cerc. posizione ovunque, mq. 30 circa. Tel. 44-26.

M VENDITE D'OCCAS. L. 18

CARRIOLONI e carriole per calcestruzzo robustissimi vend. Officina Corti 1, tel. 75-18.

CUCINA economica 5000, altra grande, stufe diverse vend. Bosco 12, magazz. 41473 M

FRACK panno, abito nero signora vend. Viale Miramare 29-III, sin.

GRUPPO elettrogeno, motore HP. 50, alternatore coassiale Kw. 30 montato su carrello gommato, vend. Telefonare 496-856, Milano.

MACCHINA cucire 10.000, altra rientrante, altra sarto vend. Bosco 12, magazzino. 41472 M

MACCHINA Singer altre mobiletti modernisime, rientranti 50.000, altra 14.000. Negozio Gramaccini, Largo Barriera Vecchia 10.

MACCHINA Singer vend. causa partenza. Miramare 21, portineria.

MACCHINA Singer perfetta garantita 12.000 vend. occas. Sett-fontane 12, interno. 41447 M

PELLICCE ogni tipo e colore, colli volpe, guarnizioni, riparazioni tutti generi, facilitazioni pagamento, prezzi fine stagione. Jardas, via Udine 10, tel. 8261. 60875 M

RADIO Telefunken, Irradio, Ducati, Kennedy nuovi arrivi ratealmente massime agevolazioni. Apparecchi occasionali con garanzia da L. 10.000 in poi. Radiomillo, Commerciale 15.

N ACQUISTI D'OCCAS. L. 18

[illegible]

N MOBILI, PIANOFORTI L. 18

[illegible] cucine, librerie combinate, salotti. Confrontate prezzi. Specialmente qualità, pagamento anche rateale.

ACQUISTATE mobili «Polli»: massima convenienza garanzia. Anticamere, cucine, matrimoniali, salottiletto, divaniletto, lettini, reti, materassi Facilitazioni. Sonnino 26.

CAMERE cucine modernissime facilitazioni pagamento vend. Fonderia 10, interno, falegnameria.

CUCINA 30.000 due letti un cassone vend. Bosco 32, falegnameria.

DIVANOLETTO salotto sedie vend. XX Settembre 37, Pertot.

MATRIMONIALE, panniforti, vend. qualunque prezzo. Giulia 28, pt., porta A. 41469 NN

MATRIMONIALE nuova lussuosa panniforti massima garanzia vend. rarissima occasione. Facilitazione pagamento. Fabio Severo 10, mezzanino, portineria. 41471 NN

MATRIMONIALE bellissima ordinata, panniforti, vend. grande occasione, massima garanzia. Vasari 4 suonare Sacchi. 60856 NN

MATRIMONIALE moderna bellissima panniforti vend. grande occ. Molinovento 44, pianoterra.

MATRIMONIALE propria produzione vend. grande occas. Via Torricelli 6, pt. 41458 NN

MATRIMONIALE panniforti propria lavorazione garanzia facilitazione pagamento. Coroneo 37, falegname.

MATRIMONIALI chiare scure 4 porte, panniforti, facilitazioni pagamento, occ. Pacinotti 11, tel. 90519.

PIANINO incrociato ottima occasione vend. prontam. Via Udine 3-I.

PIANINO per studio acquist. privato. Offerte Cass. 20670 NN UPI.

O AVVISI D'IND. COMM. L. 30

A. TRASPORTI celeri città effettuansi. Vittori, Rismondo 9. Tele-

ARGENTO brillanti oro comp. pago molto bene Or. Stermin, Mazzini 40.

ROVERE Slavonia e nostrana 1.a scelta acquist. Cass. S.P.I. 43 F, Pavia. 5191 O

P RAPPR. PIAZZ. VIAGG. L. 18

IMPORTANTE società macchine utensili, utensileria, abrasivi, estere, nazionali, cerca rappresentante conoscitore ramo introdotto, massime referenze. Casella 296 Z, S.P.I., Milano. 5190 P

RAPPRESENTANZA ditta seria accetterebbesi disponendo vettura propria, buone referenze. Cass. 20669 P U. P. I.

Q AUTO MOTO-CICLI L. 30

AUTOCARRO sei cilindri Chevrolet come nuovo gommato 80/100 1050x20 port. ql. 40 cassone in ferro lungo m. 4 largo 2.20 vend. Tel. 4858.

CAMIONCINO Balilla 3 marce vend. S. Francesco 27. 41476 Q

GOMME per Balilla e camioncino 514 pezzi ricambio vend. occas. Via Reni 6, Marcello.

MOTO Mas 250 valvole in testa vendesi. Garage piazza Hortis.

MOTOLEGGERA e motore Guzzi 500 come nuovo vend. occas. Via Crispi 9, Cottur. 41449 Q

R CAP. SOC. CESS. AZ. L. 35

AZIENDA avviata cerca socio disponente 1 milione. Cass. 20689 R UPI.

GORIZIA zona franca società costituenda cerca socio anche modesta abilità commerciale disponga minimo 1.500.000 fabbricazione profumerie vendita ingrosso-dettaglio Assegno fisso 35.000 più utili. Scrivere: Kos Federico, Cascino 2, Gorizia.

NEGOZIETTO centro con o senza licenza cerc. Off. Cass. 20677 R UPI.

NEGOZIO centralissimo angolo, due vetrine ampie arredamento manifatture o altro affitt. un anno solamente. Cas. 20676 R, UPI.

SALONE sartoria confezioni posizione centrale lussuosamente arredato darebbesi in gestione. Indirizzo UPI 41445 R.

50.000 per 4 mesi cerc., garanzia fortissimo interesse. Cass. 20663 R U. P. I.

S CASE VILLE TERRENI L. 35

APPARTAMENTI centrici liberi 3 stanze, bagno installato, cucina vendonsi. Cass. 20686 S, UPI.

QUARTIERE 2 stanze e cucina, possibilmente bagno, paraggi Rossetti-via Giulia, compero se occasione. Telefonare 90265. 41443 S